ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3. ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrazione e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3. ROMA.

Anno XVI. Lunedì 14 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 14 Febbraio 1898 — Num. 45

ROMA, 13 febbraio 1898

L'ufficio di statistica di Washington ha pubblicato i dati relativi al commercio esterno degli Stati Uniti nel 1897. Nel 1896 le esportazioni superarono per la prima volta il miliardo di dollari; il bilancio del 1896 è superato da quello del 1897 di 93 milioni di dollari, e tra il 1890 ed il 1897 vi è una maggiorazione d'introiti di 280 milioni di dollari. Che trionfo splendido! Quale espansione crescente ed enorme!

E' certo che una parte di questo risultato è dovuta ad una esportazione agricola eccezionale; però esaminando le cifre del commercio speciale di esportazione, si vede che anche l'industria americana, nei suoi diversi rami, partecipa a questo sviluppo progressivo così meraviglioso. I protezionisti, soddisfatti, non sapranno resistere alla tentazione di attribuire alle nuove restrizioni della tariffa Dingley il successo dell'industria americana sui mercati del mondo. E noi riconosciamo che le apparenze sono tutte a favore della loro tesi prediletta. Però noi vediamo dai giornali americani che i fabbricanti del Massachussets e della Nuova Inghilterra pensano a ribassare il prezzo della mano d'opera nelle proprie fabbriche, e si prevede che fra poco 100,000 operai avranno accettata una riduzione di salario di 1|10, a meno che, cosa ritenuta poco probabile, non preferiscano mettersi in sciopero.

E' evidente che se sotto l'azione proibitiva della tariffa Dingley l'industria americana avesse potuto sottrarsi agli effetti dello squilibrio fra la produzione e il collocamento dei prodotti, gli operai non si troverebbero di fronte al dilemma suesposto.

Abbiamo detto esser poco probabile che gli operai del Massachussets e della Nuova Inghilterra si buttino a cuor leggiero allo sbaraglio di uno sciopero. La sconfitta subita dagli operai meccanici inglesi non può non esercitare una seria influenza nella loro determinazione. Ma v'è anche una ragione più grave: che i padroni cioè benedirebbero quasi uno sciopero il quale consentirebbe loro di lasciar ristabilirsi l'equilibrio fra la produzione ed il consumo, distrutto dall'eccesso di produzione. Ma pur astraendo dalla questione dello sciopero, che costituisce una contingenza, rimane una volta di più accertato che non bastano tariffe protezioniste a migliorare i salari: e questa seconda parte dell'evangelo protezionista riceve una nuova bollatura di contraddizione in termini.

Ai protezionisti resterà sempre la risorsa di dire che i salari potrebbero, senza la tariffa Dingley, trovarsi esposti ad una riduzione anche maggiore; ma difficilmente potranno dimostrare che questa loro consolazione ha l'appoggio indiscutibile dei fatti.

×

Il Senato di Washington ha votato con 45 voti contro 28 un *bill* tendente a restringere l'immigrazione. Il presidente Cleveland, sulla fine della sua amministrazione, aveva colpito di veto una legge concepita nello stesso senso. La legge nuova non contiene qualcuna delle disposizioni vessatorie che infioravano la prima: ne è scomparsa, ad esempio, la clausola che vietava ai canadesi viventi nel loro territorio di recarsi ogni giorno sul territorio degli Stati Uniti per dedicarvisi al loro lavoro professionale. Ma essa è sempre una nuova dimostrazione protezionista.

Il tratto caratteristico del *bill* votato il 17 gennaio è l'esclusione degli analfabeti dal territorio della grande repubblica. Si vuole riservare il privilegio di stabilirvisi agli individui che sanno leggere l'inglese o la loro lingua materna. Ogni individuo al disopra dei sedici anni, che non faccia parte di una famiglia come donna maritata, congiunto ecc. e non darà soddisfazione su questo punto, sarà scartato. Il Senato ha, del resto, fatta prova di generosità; ha rinunziato a far subire un esame di scrittura, uno dei suoi membri avendo dichiarato di aver conosciuto degli uomini capacissimi, molto intelligenti ed attivi che non erano mai riusciti a sapere l'ortografia. La lettura dovrà farsi su un passo della costituzione del paese che il candidato avrà scelto a propria residenza.

Questo provvedimento potrebbe dar luogo a misura di rigore di cui si mostrano specialmente inquieti pei loro compatriotti i tedeschi stabiliti agli Stati Uniti. Gli italiani discutono nei loro giornali non dal punto di vista pratico, ma dal punto di vista della teoria. L'*Araldo* di Nuova York si rallegra perchè, arrestata la corrente di immigrazione, la concorrenza agli operai italiani sarà diminuita. Ma quelli che si trovano negli Stati Uniti potranno rimanervi tutti? E' questa la questione che doveranno esaminare mentre il *bill* aspetta il voto della Camera dei rappresentanti.

Il regno della incoscienza!

Tempo addietro un giornale romano rilevava che negli stabilimenti carcerarii del Regno si davano a leggere libri pieni di vituperi contro l'Italia e le sue istituzioni.

Il governo, interpellato, dichiarò di nulla saperne, e promise di esaminare e di provvedere. Quello che abbia fatto non sappiamo; ma c'è da scommettere che le cose continuano a procedere come prima.

Ieri, lo avvertimmo già, l'on. Socci richiamò l'attenzione del ministro della guerra sui ricreatorii istituiti dai clericali per estendere la loro propaganda nelle file dell'esercito.

E il generale Afan de Rivera rispose, non già, questa volta, di nulla saperne, ma facendo quasi l'apologia di quei ricreatorii.

Tutto ciò, pare a noi, appartiene al regno della incoscienza; e prepara al paese ed agli istituti suoi un avvenire pieno di pericoli.

I ricreatorii di cui parlò l'on. Socci si chiamano *circoli*; ed è proprio un circolo quello che s'intitola dalla Immacolata Concezione, come sono tali il circolo di S. Pietro, della Romanina, della Gioventù cattolica, e gli altri che pullulano a Roma e fanno propaganda politica ciascuno nel campo assegnatogli dai superiori.

Propaganda e non orazione, intendiamoci bene; propaganda d'indole politica e non preghiera religiosa, come ha tentato di far credere per ingenerare equivoci a base di libertà di pensiero e di coscienza, taluno che stamane scrivendo vi ha scherzato intorno.

In questi circoli dei quali pare che il ministro della guerra poco siasi preoccupato di sapere chi siano gli organizzatori ed i capi, non si domandano ai soldati rosarii e paternostri; ma si distribuiscono ad essi libri e rinfreschi.

Un po' di sigari, qualche bicchiere di vino, di tanto in tanto una pagnottella imbottita aiutano alla conquista della morale cattolica. E fanno buona concorrenza alle chiese, che in Roma sono circa quattrocento, e a quanto pare non servono allo scopo che i clericali si propongono.

Quanto ai libri abbiamo detto ieri di qual genere siano quelli che si danno a leggere ai soldati, e specialmente ai sotto-ufficiali, la importanza del cui ufficio educativo nell'organismo militare non è certo ignota al generale Afan de Rivera.

Ed abbiamo detto anche di averne uno sul tavolo pomposamente intitolato: *Il Genio della rivoluzione italiana.* Il libro è scritto da un vecchio peccatore che in apparenza conserva tutti i suoi entusiasmi per l'Italia, ma che ha infiltrato in quelle pagine con grande artificio il peggiore dei veleni.

Costui espone, a modo suo, la storia della rivoluzione italiana. E perchè i soldati, ai quali il libro è regalato con affettuose dediche manoscritte piene di massime fraterne in Gesù Cristo, sappiano bene qual sia stato il genio della rivoluzione, passa in rapida rassegna i governi e i governanti che da essa furono abbattuti.

Del Granduca di Toscana fa un quadro al paragone del quale Marco Aurelio è un mascalzone. Della dominazione austriaca nel Lombardo-Veneto scrive mirifiche cose. Queste ad esempio:

« Il governo favoriva lo sviluppo economico, *non impoveriva*; incrementava la ricchezza, *non la dissanguava;* voleva la beneficenza grande, secondo le secolari istituzioni e fondazioni cristiane e civili, *non rubava nè disperdeva il patrimonio dei poveri*, sotto l'odierno comodo pretesto di riformare le amministrazioni e gli usi. »

Ed aggiunge:

Allora non v'era caccia smaniosa agli impieghi, perchè ciascuno seguiva la propria condizione, nè gli ingegni soffrivano oppressione potendo per meriti e virtù sollevarsi. Allora non si creavano gli impieghi per allogare malcontenti, spostati, favoriti di sètta, di partiti, di femmine; il Governo esigeva regolarità e giustizia nè subiva le pressioni del giornalismo; non imperavano le donne nei Ministeri, nè gli impiegati dovevano dipendere dalla personale opinione dei superiori, perchè la legge, la sola fredda legge, era la norma.

Questo ad onore e gloria dell'Austria occupatrice di provincie italiane. Della duchessa di Parma, dell'austriaca Maria Luisa, vedova di Napoleone I, il libro intesse una apologia maravigliosa. Ammette che fu adultera, che ebbe figli dell'adulterio, ma le fa merito di averlo confessato ai suoi ministri; quindi, con un impeto commovente di morale e di logica clericale, aggiunge:

« Erano tempi nei quali non era ancora penetrata *in troni costituzionali* la debolezza di esaltare coi supremi onori dello Stato, il peculato, la trigamia, la cospirazione, e quanti sono i peccati che da anime sozze passano, sia pure a traverso delle più alte dignità in vergogna e danno delle mal rette nazioni! »

Il duca di Modena è lodato perchè « favoriva la prosperità economica, nè voleva miseria nel suo popolo. E della beatitudine dello Stato pontificio si scrive;

Godevasi buon vivere; *non leva militare*, non gravosi balzelli, scienze ed arti in onore; uomini preclari che quivi da ogni parte occorrevano; omaggi, e tributi da tutti i popoli, anche non cattolici; e da qua partivano per tutto il mondo, decreti, moniti, legati, vescovi, missionari, con la fede di Cristo, col nome di Roma, col genio d'Italia.

Perfino dell'iniquo Ferdinando II di Napoli, il cui governo fu battezzato la negazione di Dio, si ricordano opere « di storia e di fama non indegne » lamentando che le sette in tutto il regno « educassero i traditori nella Corte e nell'esercito ».

Ma a che proseguire? Quando avremo detto che, ad esempio, si scrive di Carlo Alberto che diniegata misericordia ai ribelli « mandò il collare dell'Annunziata al governatore Galateri, che fumando aveva assistito ai supplizi », quando avremo detto che si pone bene in evidenza l'opinione di un ambasciatore della Repubblica di Venezia, il quale scriveva: « che in tutti li tempi quella Casa di Savoia ha saputo meglio di tutte le altre li modi di negoziare, e che all'arte di saper bene ingannare gli uomini deve, sopra ogni altra cosa, il proprio ingrandimento », quando avremo detto che è molto ben magnificata l'idea federativa col Papa, e lamentato che i Regi abbiano seguito i democratici sul campo della unità, *falsificandola a contaggio della monarchia*, pare a noi che, senza bisogno di fare della filosofia della storia, non ci resti nel campo della cronaca altro da aggiungere.

Il generale Afan de Rivera vigili pure. Ma creda a noi: se ai soldati italiani il ministero della guerra lascierà aperta questa palestra, giorno verrà in cui la disciplina militare passerà dalle mani di coloro che credono di aver diritto di governarla dal palazzo di via XX Settembre in quelle dei direttori dei Circoli clericali che sono alla dipendenza del Vaticano!

Zola alla Corte d'assise

(Nostri telegrammi particolari)

Incidenti e dimostrazioni

PARIGI, 13, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Al resoconto diffusissimo da me mandatovi ieri nulla ho da aggiungere.

La lettura dei giornali del mattino non porta a mia conoscenza alcun incidente meritevole di essere segnalato. Credo però opportuno riferirvi, come viene dato dal resoconto stenografico, l'incidente dell'ormai famoso documento segreto nella deposizione del teste avvocato Demange.

Labori: — Cosa pensate, avvocato Demange, del rapporto Ravary che dice essere la sentenza contro Dreyfus stata pronunciata legalmente e giustamente?

Demange: — Penso che quel rapporto non tratta dell'annullamento, cui si avrebbe diritto per essere stata violata la legge.

Labori: — Perchè parlate di annullamento?

Demange: — Perchè ho saputo dall'avvocato Salles che una violazione di legge è stata commessa.

Labori: — Quale?

Presidente: — Avvocato Demange, non rispondete. Si tratta del processo Dreyfus.

Clemenceau: — Si trattava della comunicazione di un documento segreto?

Demange: — Precisamente.

Presidente: — Non rispondete.

Labori: — E' inutile: oramai è cosa fatta.

Questa dichiarazione suscitò una ilarità generale.

Iersera quando uscirono dal Palazzo di giustizia gli ufficiali che assistono al processo in qualità di testimonii, la folla emise ripetute grida di *Viva la Repubblica!* E' probabile che le informazioni telegrafiche ufficiose si limitino a segnalarvi questo incidente: ma quantunque non si siano avuti a deplorare nessuno degli inconvenienti della sera precedente, si sono avute delle manifestazioni abbastanza caratteristiche del grado di eccitamento dello spirito pubblico.

In mezzo alla nebbia, la folla inseguì una vettura che usciva dal palazzo di giustizia credendo che fosse quella di Zola, e giunse a scuoterla ripetutamente con gran spavento delle tre signore che vi erano dentro, una delle quali era la moglie del prefetto di polizia.

Questo incidente, dirò così semi-personale, non ha però turbato il prefetto di polizia, il quale continua a giudicare la situazione ottimisticamente. Conversando con Chincholle del *Figaro* egli ha affermato che l'agitazione è soltanto superficiale. Egli disse:

Il processo interessa assai Parigi, ma non fa battere il cuore della popolazione che è rimasta estranea alla guerra di religione o di razza. Ieri furono fatti 27 arresti; ebbene: erano quasi tutti giovanetti. Gli altri appartengono al liceo *Janson*.

Il mio partito è preso. Non tollererò che dei ragazzi turbino Parigi. Li farò inesorabilmente arrestare e tener imprigionati fino a mezzanotte.

Non erano certamente collegiali e *gamins* quegli che spezzarono 400 vetri dell'officina Bernheim, dove lavorano 3000 operai e lo Chincolle esprime la speranza che il prefetto di polizia saprà mostrarsi rigoroso anche con questi adulti e contro coloro che spingono i bassifondi ai saccheggi.

Giudizi della stampa - Il duello Henry-Picquart

L'ottimismo del prefetto Blanc non è diviso veramente che da lui solo. La *Petite République* sembra riflettere il sentimento comune quando dice che per potere impunemente saccheggiare le botteghe ed assediare le case degli ebrei basta gridare: *Viva l'esercito!*

Del resto la grande preoccupazione del giorno è l'esercito. Judet insorge nel *Petit Journal* contro il governo che lascia insultare impunemente l'esercito; il *Journal* deplora che il deputato Jaurès abbia potuto impunemente affermare, nell'udienza d'ieri, che lo Stato maggiore prepara nuovi disastri alla patria, senza che l'avvocato generale trovasse una parola di biasimo per tale attacco. Ma di chi la colpa?

Cornely nel *Figaro* dichiara ch'egli arrossisce al pensiero che il telegrafo versa ogni giorno « ai giornali di ogni lingua le prove dell'anarchia in cui siamo caduti ». Ed ha ragione. Ma questo non si sarebbe verificato se il governo si fosse fino dal primo giorno collocato dal punto di vista della giustizia invece che da quello della passione.

E se è vero quello che torna ad affermare Rochefort, malgrado le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei deputati dal ministro della guerra in risposta all'interrogazione Roche, esso aveva intuito quello che avrebbe dovuto fare. Difatti Rochefort riafferma che un mandatario di Billot ebbe anche un colloquio col suocero di Dreyfus. Ma il ministro ebbe paura di apparir giusto e negò.

Intanto la toga cede alle armi: Tre indirizzi che rendono omaggio all'esercito circolano fra gli avvocati coprendosi di firme; i generali testimoni nel processo andarono a ringraziare il *batonnier* Ployer di tali sentimenti; tutti gridano viva l'esercito. Ma lo scopo principale non viene raggiunto. Cassagnac dice nell'*Autorité*:

L'affare Dreyfus e l'affare Esterhazy, qualunque sia l'esito del processo Zola, resteranno aperti. Felicitiamone la abilità del governo repubblicano.

Ed è la verità. I giornali partigiani di Dreyfus considerano che l'udienza di ieri nel processo Zola sia il principio della revisione del processo Dreyfus. E' questa l'opinione più diffusa. Ma non mancano gli arrabbiati, come il *Soleil* il quale esclama:

Questa campagna verso la revisione deve troncarsi. Non deve essere permesso a Zola di arrestare la vita del paese. Volga gli occhi all'Alsazia. Ma egli è miope e non vedrà così lontano.

In seguito all'incidente avvenuto fra i colonnelli Picquart ed Henry nel loro confronto, il primo, non potendo restare sotto il peso della smentita inflittagli, ha mandato al secondo, quantunque si trovi agli arresti, i suoi testimoni.

Il *Droits de l'homme* afferma che Picquart ebbe a dire ieri:

Non schiaffeggio il colonnello Henry perchè l'esercito è già troppo colpito dagli scandali che avvengono, e non voglio aggiungervi quello del pugilato di due ufficiali davanti alla giustizia.

Se il duello avverrà, sarà emozionante.

Papillaud, redattore della *Libre Parole*, il quale è malato, ha telegrafato a Jaurès, accusandolo di aver riferito inesattamente, ieri, le sue parole relative a Esterhazy.

Una curiosità: fra gli arrestati dell'altra sera, vi era il figlio del prefetto della Senna, il quale passò la notte in prigione avendo taciuto il suo nome.

Ore 4 pom.

Si annunzia che il giurato datosi per malato e che ieri venne sostituito, era stato denunciato come sottoposto alla padronanza della famiglia Dreyfus. La malattia non sarebbe dunque che un pretesto.

Si dice che Picquart, trovandosi agli arresti, non potrà battersi adesso col colonnello Henry, perchè abbisognerebbe della relativa autorizzazione.

Il duello avrebbe luogo ad ogni modo alla fine del processo.

Una perquisizione dreyfusiana?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 10,30 ant. — (*Jacopo*). La *Libre Parole* narra che un ufficiale superiore, accompagnato dal commissario di polizia, perquisì la casa di certa madama Pratte, moglie di un cocchiere inglese, asportandone delle carte.

Il processo contro Naquet

(Nostro teleg. particol.)

PARIGI, 13, ore 11,25 ant. — (*Jacopo*) — Il processo contro Naquet, visto che quello contro Zola si protrae al di là di ogni previsione, è stato rinviato a marzo.

Un corrispondente espulso

BASILEA, 12. — Il corrispondente speciale a Parigi della *Basler-Nachrichten* è stato espulso dal governo francese, a cagione del suo contegno riguardo al processo Zola.

La Spagna e gli Stati Uniti

La fine dell'incidente Dupuy de Lome

MADRID, 13. — Il ministro degli affari esteri, Gullon, ha dichiarato che l'incidente provocato dall'ambasciatore spagnuolo a Washington, Dupuy de Lome, è assolutamente chiuso.

×

L'AVANA, 13. — I ministri cubani hanno visitato la corazzata degli Stati Uniti *Moine*, ricevuti a bordo cogli onori militari.

Venne loro offerto un *lunch*.

Il comandante della corazzata fece un brindisi, rilevando i buoni rapporti esistenti fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Nell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 11,30 ant. — (*Emme*). L'ambasciatore giapponese ha fatto sapere al Consiglio imperiale cinese che il suo governo, causa gli impegni contratti dal Giappone negli ultimi anni, non può concedere nessuna dilazione al pagamento delle indennità.

Questa dichiarazione viene considerata come il prologo di un'azione energica se la Cina non potrà nel prossimo maggio, pagare la rata d'indennità.

L'ambasciatore francese ha presentato al Tsung-li-Yamen una serie di impossibili richieste da parte del suo governo, fra l'altro il pagamento di una grave indennità ad una famiglia francese che fu catturata nel Tonchino da briganti cinesi e poi liberata.

Ferdinando di Bulgaria a Vienna

VIENNA, 12. — E' arrivato nel pomeriggio il principe Ferdinando di Bulgaria per fare visita alla sua madre inferma principessa Clementina.

La crisi svedo-norvegese

CRISTIANIA, 12. — Il Gabinetto è dimissionario.

Questa crisi era preveduta.

Essa si collega al conflitto che regna da parecchio tempo fra Svezia e Norvegia a proposito dei rapporti delle due parti del regno fra loro e di ciascuna di esse con l'estero.

Come sarà risolta? La questione è molto interessante, dal modo con cui si risolverà dipendendo la tranquillità del regno.

In Norvegia le aspirazioni democratiche sono molto accentuate.

La tassa di consumo in Rumania

BUCAREST, 12. — Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato il progetto di legge che impone una tassa di consumo di 15 centesimi al chilogramma sugli zuccheri.

I BALLI UFFICIALI

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 1 pomerid. — (*Jacopo*) Il primo ballo al palazzo di Città riuscì meno affollato degli anni scorsi, e perciò vi si potè ballare.

L'unica cosa da notarsi è che il presidente Felix Faure, arrivato verso le undici, venne accolto con le grida sempre uguali di: Viva la Repubblica! Viva l'esercito!

Al Circolo militare in piazza dell'*Opera* eravi pure ballo; ma non vi furono dimostrazioni.

Ballo all'ambasciata italiana in Madrid

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 13, ore 1,25 pom. — (*Ramon.*) Iersera vi fu gran ballo alla nostra ambasciata.

Vi assistette una numerosa e brillantissima rappresentanza dell'aristocrazia, della politica e della diplomazia.

L'ambasciatrice, elegantemente abbigliata in bianco, e la figliuola di lei abbigliata in raso giallo, facevano squisitamente gli onori di casa insieme all'ambasciatore barone De Renzis.

Il *buffet* fu eccellente; la cena sontuosa.

Le danze si protrassero sino stamane alle quattro.

Insomma, una festa splendida.

In giro per il mondo

Senza intenzione di mancare di rispetto al Vaticano nè alla cerimonia dell'anniversario che vi si celebra, osservo che quest'anno un doppio carnevale corre per le vie: ai gruppi dei soliti pulcinella e delle zingare, si mescolano comitive di rurali in curiose fogge che parrebbero mascherate se non si scorgesse alla testa di ciascuna di quelle carovane, come insegna e vessillo, il cappello di un prete.

Sono pellegrini.

Essi si trovano obbligati a mescolare il sacro al profano; e non è detto che, con tutto il vessillo alla testa, uscendo da una chiesa non entrino a dare una occhiata alla Fiera dei vini e all'Esposizione dei prodotti alimentari, e in qualche altro pubblico locale, dove si mangia, si beve, si balla e si sta allegri.

Sarebbe, forse, un curioso modo di solennizzare il sessantesimo anniversario della prima messa del Sommo Pontefice; ma non mi pare che potrebbe essere ascritto fra i peccati capitali.

Come va, anzi, che nessun impresario vi abbia pensato? Quest'anno si veglioni dei ciclisti, degli studenti, dei giornalisti ecc. ecc. si poteva aggiungere il veglione dei pellegrini.

Mi pare anzi che questo sarebbe il più cortese e garbato contraccambio della cura che si vanno prendendo i Circoli cattolici di insegnare ai nostri soldati l'avemaria e di intrattenerli in religiose e patriottiche conversazioni.

Essi insegnano ai nostri soldati a recitare il rosario; noi insegneremo ai pellegrini a ballare.

La nostra redazione, per conto suo, ha celebrato l'inizio ufficiale del Carnevale con una semplice ma intima e commovente cerimonia, che si ripete ogni anno, invariata.

Un redattore riunisce solennemente attorno a sè i colleghi, nella sala più vasta della redazione, e volgendo gli occhi al cielo, con una mano sul cuore, pronunzia in tono ispirato una quartina, dovuta alla penna di un noto pubblicista-poeta, composta, credo, venti anni fa e pubblicata per dieci anni di seguito, a ogni carnevale, un po' su tutti i giornali d'Italia.

Eccola qua:

Il carneval gavazza per la via
Gavazza nei teatri e nei saloni
Ma non gavazza ne l'anima mia
Dove geme degli odi l'aquilon!...

Tutti i colleghi diventano pensosi; poi sospirano; poi mandano un saluto al poeta lontano; e quindi tornano commossi al lavoro.

※

I giornali di Parigi che arrivavano durante il processo Zola, caldi bollenti come il pane di camerino (secondo il grido dei rivenditori romani) cominciano ad arrivare alquanto tiepidi.

La ragione è semplicissima: è tutta in queste poche linee che riassumo dal *Gaulois*:

« Un nostro amico, assente da tre settimane, arrivava ieri l'altro a Parigi da una città della frontiera Renana. Preso un giornale lesse con grande stupore questo titolo a grosse lettere: « Parigi a ferro e a fuoco; le barricate sui *boulevards*. »

« Senza chiedere altro, il nostro compatriota, molto in allarme, prese il treno di Parigi. Rimase solo durante tutto il percorso. I treni coi quali succedeva la coincidenza, alle stazioni, arrivavano dalla capitale gremiti di forestieri. Ed è appunto questo esodo di stranieri da Parigi che spiega gli alberghi quasi deserti, le vie meno animate, i *boulevards* poco frequentati nelle ore della uscita dagli spettacoli; e sopratutto gli infelici incassi di quasi tutti i teatri. »

Effetti del patriottismo, anche questi!

×

X.. ricchissimo socialista, riceve nella sua sontuosa dimora uno dei suoi correligionari politici.

— Perbacco! — fa costui — Un ascensore, adesso? ma questo è un lusso orientale!

L'altro, non trovando una scusa migliore, con accento feroce:

— Hai visto? non ti pare che sarà molto comodo pel giorno che si dovrà... discendere in piazza?

Rictus.

Manifestazioni per Zola

(Nostro telegramma particolare)

Seguitiamo a spigolare dei nomi dall'indirizzo inviato a Emilio Zola a nome dei letterati italiani.

Letterati, pubblicisti e critici d'arte. — Felice Cameroni — Eugenio Torelli Viollier — Aldo Noseda — Adolfo Rossi — Dr Raffaele Gianderini — Augusto Barattani — Ferdinando Russo — Lucio d'Ambra — duca d'Andria Carafa — Alessandro Boutet — Luigi Conforti — Severino Ferrari — Michele Uda — Federico Verdinois — Diego Bonghi — Gemma Ferruggia — Alberto Mauri — Mario Borsa — Silvio Benchia — Augusto Mazzucchetti — Amintore Galli — Baldassare Avanzini — Enrico Castelnuovo — Carlo Bertolazzi — Giovanni Pozza — Arturo Colautti — Eugenio Zorzi — Francesco Pozza — Osvaldo Gnocchi-Viani — avv. Enrico Valdata — Achille Tedeschi — Raffaello Barbiera — Alfredo Colombani — Giovanni Borelli — A. G. Bianchi — Luigi Albertini — Isidoro Reggio — E. Augusto Berta — Dino Mantovani — L. A. Villanis — Guglielmo Ferrari — Giovanni Bisdene — Federico Garlanda — Gustavo Macchi — Attilio Centelli — Federico Cusa — Giuseppe Bolognesi — avvocato Desiderio Archinti — prof. Virgilio Colombo — avvocato Achille Raspi.

Professori della R. Università di Torino — Oltre i professori Graf, Carle, Lombroso, Cognetti, De Martiis, Mosso, Giacosa e Pizzi, firmarono i professori Raymond, Tibone, Foriamini, Gradinigo, Cossa, Amar, Ruffini, Giacomini, Scofone, Gibelli, Enrico d'Ovidio, Volterra — Vaiati — D'Ercole — Porro — Piletti — Segrè — Brondi — Francesoli.

Professori della R. Università di Siena. — Oltre i professori Graziani e Lessona, firmarono i professori Vitali — Ciacci — Zanichelli — Virgili e Bernabei.

Professori dell'Istituto di studi superiori di Firenze. — Firmarono oltre i professori Franchetti, Masi, Del Lungo, Pio Rajna e Fano, i professori Parodi, Biagi, Del Vecchio, Pavolini, Prosper.

Professori della R. Università di Pavia. — Oltre i professori Golgi, Cantoni, Credaro, Maggi, Mingazzini, Majno, De Dominicis, Pasini, Taramelli, Rampoldi, firmarono i professori De Marchi, Brugnatelli, Aselli, Zennoi, Del Giudice, Somiliana, Merke, Zoia, Cantoni, Baldi, Simoncelli, Nasi, Rossi, Gorra, Filomusi Guelfi.

Professori della R. Accademia scientifico-letteraria — Firmarono oltre i professori Scherillo, Inama, Vignoli, Giussani, Rolando, Novati, i professori Martinazzoli, Lattes, Jung.

R. Università di Pisa — Firmarono pure i professori Lombardini, Venturi, Sadun, Caruso, Sottini, Canavari, Battelli, Napodano.

R. Università di Genova — Firmarono pure i prof. Pizzetti, Penzig, Doria, Pellizzari, Bacco, Maresani, Issel, Meccoci, Cavagnari, Del Vecchio, Castellari, Rosello, Grasso, Manara, Severi, Bensa.

R. Università di Roma — Firmarono pure i professori Bargoni, Cammarota, Vitelli, Schupfer, Dalla Vedova, Struver, Ricchiardi, De Ruggiero, Vittorio Scialoja.

R. Università di Macerata — Firmarono pure i professori Pipuco, Tartufari, Schiappoli, Lo Jarro, Lauri, Segrè, Colessi, Filomano, Luzzatto, Barsanti, Cimboli.

R. Università di Palermo — Oltre a quelli già nominati, firmarono i professori Mascacci, Nondino, Breno, Chevanno, Faggi, Giri, D'Agranico, Macaluso, Pagliani, Ravas, Ricchieri, Ventori, Soler, Siragusa, Minnoni, Pagano, Zaggara, Spallitta, Salinas, Caraya.

La deposizione del colonnello Picquart

Nel processo che si sta dibattendo a Parigi, quel processo unico al mondo: in cui Emilio Zola vede fuggire, dinanzi alla sua offerta di prove, tutti quelli che egli ha accusato; in cui vecchi magistrati togati, e non più giudici militari, cercano tutte le scappatoie possibili, i sofismi più abbietti, perchè il vero non trapeli e tutto giovi e serva ai pretesi diffamati; la deposizione più importante, dato il tenebroso ostruzionismo, è quella certamente del colonnello Picquart.

Telegrafata ieri alla *Tribuna*, vale oggi la pena d'illustrarla.

Il tenente-colonnello Picquart era, nel '96, capo del *bureau des renseignements* al ministero della guerra. Un giorno capitò nelle sue mani una lettera-telegramma, indirizzata al comandante Esterhazy da un agente di una potenza straniera. Come era suo dovere, aprì una inchiesta, e sottomise i propri sospetti ai suoi superiori, che, secondo l'ordine gerarchico, erano prima il generale Gonse, poi il generale Boisdeffre, e infine il generale Billot.

L'inchiesta durò dal maggio al settembre 1896; ed in tutto quel tempo questi tre generali si mostrarono convinti, che il *bordereau* fosse di carattere di Esterhazy.

Che cosa principalmente dette ad essi tale convinzione? Questo: il Bertillon, che era stato uno dei periti consultati nel '94, nel processo Dreyfus e che a costui aveva attribuito, senza esitazione alcuna, il *bordereau*, venne consultato dal Picquart, il quale gli mostrò e *bordereau* e scritture di Esterhazy, ma senza dirgli di chi queste fossero; ed allora il Bertillon, esaminando l'uno e le altre, esclamò: « *ah, perdio, qui non si tratta più di somiglianza: è addirittura **l'identità!*** » Il Picquart, avuto questo parere, chiese al suo capo di continuare l'inchiesta, e di permettergli di sottomettere il documento ad una novella perizia. Gonse lo sconsigliò.

A questo punto, per formarsi un giudizio sicuro sulla questione, giova tener presente il testo delle principali lettere intercedute tra il Gonse ed il Picquart; quelle stesse lettere, delle quali non fu permessa la lettura all'udienza della Corte di Assise.

Mio caro Picquart,

Ho ricevuto la vostra del 5 settembre, e, dopo aver riflettuto a tutto ciò che mi dite, mi affretto a farvi sapere, che mi sembra utile di procedere in questo affare con una grande prudenza, diffidando delle prime impressioni.

Sarebbe necessario, intanto, di essere certo della natura de' documenti. Come han fatto a copiarli? (1) Si è investigato nella dell'ufficio vostro al riguardo?

Certo, in quest'ordine d'idee, è difficile giungere a un risultato senza produrre emozione nel pubblico. Lo riconosco; ma a mio avviso è il miglior mezzo per riuscire.

La continuazione della inchiesta dal punto di vista delle scritture (2) ha il grave inconveniente di obbligare a prendere de' nuovi confidenti, in cattive condizioni: val meglio, mi sembra, attendere ancora una determinazione, per continuare in questa via abbastanza delicata.

Io rientro il 15 settembre, e verbalmente c'intenderemo meglio.

In sostanza, sono di avviso **ch'è necessario procedere con la massima prudenza.**

Vi stringo la mano affettuosamente, ecc.

A. Gonse.

—

Parigi, 9 settembre '96.

Mio generale,

Ho letto attentamente la vostra lettera, e seguirò scrupolosamente le vostre istruzioni.

Ma credo dovervi dire questo: de' numerosi indizi e di « **un fatto grave**, di cui vi parlerò al vostro ritorno, mi mostrano che il momento è prossimo, in cui certuni che **hanno la convinzione, che ci s'ingannò a loro** riguardo, si dispongono a tentare tutto, e a fare un grosso scandalo (3).

Io credo avere quanto basti, perchè, invece, l'iniziativa venga da noi.

Se si perde tempo, *l'iniziativa verrà da altri; ciò che, facendo astrazione da considerazioni più elevate,* **non ci farà fare una bella figura.**

Debbo aggiungere, che **questi tali non mi sembrano punto informati come lo siamo noi; e che il loro tentativo condurrà soltanto ad uno scandalo, ad un diavolerio, che non farà conseguire chiarezza.** (4)

Sarà una crisi fastidiosa ed inutile, che si potrà evitare, **facendo giustizia a tempo.** Vogliata ecc.

Picquart.

Cormeilles-en-Parisis, 10 sett. '96.

Mio caro Picquart,

Ricevo la vostra lettera dell'8.

Dopo aver riflettuto, malgrado ciò che essa contiene **di allarmante**, persisto nel mio primo avviso.

Credo necessario agire con estrema circospezione.

Bisogna, s'intende bene, al punto in cui voi siete con la vostra inchiesta, non rifiutare la luce, **ma studiare il mezzo come giungere alla manifestazione della verità.**

Ciò detto, evitiamo ogni falsa manovra, e sopratutto guardiamoci da mosse irreparabili.

Il necessario è che noi giungiamo in silenzio, e nell'ordine d'idee indicatovi, alla certezza completa, prima di compromettere quanto abbiamo.

So bene che il problema a risolversi è difficile; che ha dell'impreveduto: ma precisamente per questa ragione bisogna andare con prudenza. Questa virtù non vi manca; sono dunque tranquillo.

E' indispensabile una buona tattica, che preveda tutte le eventualità.

Io ho occasione di scrivere al generale Boisdeffre: gliene dirò nel senso della mia presente lettera.

Prudenza! prudenza! ecco la parola che dovete avere sempre sotto gli occhi.

Rientro al 15, al mattino; venite a trovarmi all'ufficio per tempo — dopo che avrete letto il vostro corriere.

Vi stringo affettuosamente la mano, ecc.

A. Gonse.

—

Parigi, 14 settembre 1896.

Mio generale,

Il 7 settembre ebbi l'onore di portare la vostra attenzione sullo scandalo che taluni minacciavano di fare scoppiare quanto prima; ed io mi permettevo dirvi che se noi non prendiamo l'iniziativa avremo sulle spalle una grande noia.

L'articolo dell'*Eclair*, che voi troverete qui unito, mi conferma disgraziatamente nella mia opinione. Io cercherò con tutta cura chi ha fatto lanciare la bomba.

Ma credo dovervi affermare ancora una volta che bisogna agire senza ritardo.

Se noi aspettiamo ancora, saremo trascinati e chiusi in una situazione inestricabile, **e non troveremo più i mezzi di stabilire la verità vera.**

Picquart.

Ed ora brevissimi commenti.

Il Cavaignac dichiarò alla tribuna della Ca-

(1) Si riferisce alla pubblicazione del *fac simile* del *bordereau*, fatta dal *Matin*.

(2) Si tratta della comparazione delle scritture di Esterhazy a quella del *bordereau*.

(3) Si allude ai parenti di Dreyfus.

(4) I male informati sono appunto gli stessi parenti di Dreyfus. Si è visto come Picquart sia stato profeta a suo danno, ed in qual modo si siano regolati quelli che si occupavano più della famiglia Dreyfus.

mera, che il generale Gonse avea fatto un rapporto sulle dichiarazioni del capitano Lebrun-Renault. Se questo capitano avesse dichiarato sul serio, che Dreyfus gli aveva confessato nel '94 il suo delitto, come mai il generale Gonse avrebbe, nel '96, discusso la procedura da seguirsi per condurre l'inchiesta sull'innocenza di Dreyfus?

Oh! non avrebbe egli chiuso la bocca al suo subordinato Picquart sin dal primo momento, con questa osservazione semplicissima: « mio caro, voi seguite una falsa traccia: Dreyfus ha confessato? »

E' rilevante, poi, la frase del generale Gonse, nella sua lettera del 10 settembre: « Al punto in cui voi siete con la vostra inchiesta, bisogna studiare qual via seguire per giungere alla manifestazione della verità. »

Al 10 settembre 1896 la verità era, dunque, riconosciuta, evidente. Non bisognava più stabilirla: bisognava solo studiare come farne la manifestazione.

Or bene quale strada si tenne per conseguire la manifestazione della verità? Si mandò via dal ministero della guerra l'unico uomo, che voleva lealmente, seriamente, e senza paura di alcuno, conseguirla!

Lo si mandò prima a Nancy; quivi giunto, gli si disse: andrete altrove; e così lo si fece girare e viaggiare lungo tutta la frontiera; e quindi da Besançon in Algeria, e poi a Tunisi; ove al marzo '97 è nominato luogotenente-colonnello al 4° *tirailleurs;* nomina che, secondo gli scrive il generale Gonse, deve reputarsi felice di aver ottenuto; oh, sì, specialmente dopo l'imboscata che gli si era tentato di preparar contro in Algeria!

Ebbene, quest'uomo onesto, questo esemplare funzionario, fu fatto segno ad una bassa insinuazione nel rapporto di quel comandante Ravary, che non si sa, se ebbe incarico di difendere od accusare Esterhazy. Picquart, fu detto, è stato semplicemente l'istrumento di un uomo politico e l'autore di un falso; poichè falsa si pretese essere quella lettera-telegramma, attribuita da lui ad Esterhazy.

Infatti, sin dal novembre '96, una specie di congiura covava contro Picquart nello stesso *Bureau des renseignements*, da lui allora lasciato. Tutti ignoravano la sua partenza. Un suo amico gli scrisse una lettera, e la lasciò al ministero della guerra: una lettera insignificante e brevissima, alludente ad un signore che frequentava la casa di M.lla de Comminges, ed al quale era stato dato il soprannome di *Demi-Dieu*, mentre, nello stesso sinedrio, Picquart era soprannominato *Bon-Dieu*.

Questa lettera, però, non giunse mai a Picquart. Nel dicembre '96 un'altra lettera pervenne al ministero della guerra, lettera falsa, mostratagli poco dopo un anno dal generale de Pellieux, e che cercava di comprometterlo, facendolo passare come istrumento di Scheurer-Kestner, ch'egli nemmeno conosceva.

Al 10 novembre '97 poi, due telegrammi partirono da Parigi: il primo così concepito: « Fermate *Demi-Dieu*; affare gravissimo, *Speranza* »; e l'altro: « Vi è prova che lettera-telegramma fu fabbricata da Giorgio Blanche. *Speranza* ».

Ora questi telegrammi sono parti della stessa macchinazione; ma il primo supponeva erroneamente che *Demi-Dieu* fosse un personaggio politico; il secondo tendeva a togliere ogni autenticità e forza di prova alla lettera telegramma, scoperta nella primavera del '96 dal colonnello Picquart contro il comandante Esterhazy.

A chi giovava tutto ciò? Ogni risposta è superflua, per stabilire, dunque, chi ciò fece!

Ora è venuto fuori, nel processo Zola, per la deposizione dell'avvocato Leblois, che contro il colonnello Picquart, dal Consiglio d'inchiesta, a cui è stato sottoposto, non fu fatta neanche la menoma allusione alla possibilità di un falso nel documento in questione. E allora perchè è stato punito, perchè è stato mandato prigioniero a Monte Valeriano? Forse per aver fatto delle perquisizioni nella casa di Esterhazy? Ma dato quello che era nella sua coscienza, non ne aveva egli il dovere? Non fece forse lo stesso contro di lui il generale de Pellieux?

Oh, allora si spiega, come la instabile platea della Corte di assise, dinanzi allo spettacolo di un uomo di onore e senza macchia ingiustamente perseguitato, abbia fatto, come telegrafava ieri sera il nostro *Jacopo*, una inattesa, vivissima, ripetuta ovazione al grido di: *Viva Picquart! Viva l'Esercito!*

Ma è stato solo un momento di lucido intervallo!

Saverio Tutino.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 13, ore 4,5 pomerid. — (X. X.) Alle ore 15, nel teatro *Salvini*, si è inaugurata l'Associazione liberale monarchica fra i giovani.

Il teatro era gremito. Si notavano moltissime signore, il prefetto, i senatori Barsanti, Digny e Nobili, alcuni deputati e molte autorità.

Dopo un discorso d'occasione del presidente, pronunziò una splendida orazione Enrico Panzacchi. Questi fece la storia di tutti i partiti dal socialista al clericale, indicando il modo di combatterli. Disse esser dovere di tutti i liberali trarre esempio dalla forza organizzatrice dei partiti sovversivi e abbandonare le terribili e fatali discordie interne. Così pur discutendo e lottando ragionevolmente fra monarchici liberali, poi uniti alla stessa ora per la battaglia si otterrà il trionfo.

I concetti e la forma furono splendidissimi.

Molti abbracciarono e baciarono l'oratore che ebbe varie ovazioni.

Panzacchi parte alle ore 18 per Roma.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 13, ore 2 pom. — *(Baraccani)*. A Cascina si è tenuta ieri sera un'adunanza dei più cospicui del luogo per decidere sui mezzi migliori per provvedere alla crisi economica di quel Comune.

Furono nominati alcuni Comitati i quali hanno l'incarico di far premure nelle varie frazioni del Comune perchè i privati diano lavoro agli operai disoccupati o contribuiscano col danaro ad aiutarli nei loro più urgenti bisogni di vita.

Furono poi incaricati i signori cav. uff. Antonio Gioli e avv. Ottorino Mugnai di portarsi a Roma e di far pratiche presso il Governo per ottenere che dia principio ad alcuni lavori di pertinenza governativa e perchè venga concesso dal ministero dell'interno un sussidio.

Mentre cittadini ed autorità si interessano vivamente alle sorti degli operai disoccupati del Comune di Cascina, questi mantengono — e ne va reso merito a loro — calma dignitosa.

I bozzetti per il monumento a Garibaldi

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 13, ore 3,15 pom. — Iersera alle 11 all'*Albergo d'Italia* ebbe luogo la decisione della Commissione per la scelta dei bozzetti del monumento a Garibaldi.

Vinse il concorso Zocchi, romano.

Si assegnarono poi de' premi agli scultori Colombarini, Carnielo, Garella, Golfarelli e Laspina.

La tragica fine di una contessa a Torino

Intorno a questo miserando caso — già segnalatoci ieri per telegrafo — troviamo ne' giornali di Torino giunti oggi questi più diffusi particolari:

L'orribile dramma si è svolto ieri sera, verso le ore 19, nell'abitazione del conte Filippo Quaranta, posta al secondo piano del palazzo Chiesa, in via Davide Bertolotti.

La famiglia Quaranta era composta dal conte, vice-presidente del nostro tribunale, della contessa Maria Galleani sua moglie, e di tre loro bambini, un maschio e due femmine. Conviveva pure con la famiglia la madre del conte, una veneranda signora più che ottuagenaria.

La contessa sposa aveva trentadue anni, ed era afflitta da lunga, dolorosa malattia che la obbligava spesso al letto.

Ieri, il male le aveva dato un po' di tregua cosicchè rimase alzata, in casa, insieme ai suoi cari.

Verso l'ora del pranzo si ricoricò.

Al ritorno del marito dal tribunale la famiglia si mise a tavola nella camera da pranzo, posta alla distanza di due camere da quella ove riposava la contessa.

Erano le 18,30.

L'ammalata pranzava per suo conto, seduta sul proprio letto, situato vicino ad un *gemello* per il marito.

Fra i due letti vi era un tavolino da notte, sul quale era stata posta una lampada a petrolio accesa.

Per comodità dell'ammalata era stata posta attraverso il letto una specie di tavola che le serviva da desco.

La persona di servizio le aveva portato la minestra e poscia era uscita, lasciando sola l'inferma.

Verso le 19 il conte, ch'era a tavola, avvertì odore di bruciaticcio e corse nella camera dell'ammalata, ma appena aprì l'uscio fu respinto da una densa colonna di fumo. Indovinando la tragedia colà svoltasi, chiamò al soccorso; intanto da via Bertolotti si vedevano le fiamme entro la stanza.

Chiamati i pompieri essi accorsero, sfondarono le finestre della stanza e vi lanciarono acqua finchè riuscirono a poter entrare nell'ambiente.

Orribile fu la scena che si presentò ai loro occhi. La contessa, ridotta ormai in un informe cadavere carbonizzato, giaceva distesa nel vano fra i due letti. Dei mobili non rimanevano che pochi residui che avevano resistito al fuoco.

Come avvenne il disastro?

Verosimilmente la contessa, facendo qualche movimento rovesciò sulle coperte del letto la lampadina a petrolio che era sul tavolino; questa si ruppe e l'infiammabile liquido comunicò il fuoco alle coperte.

La contessa, indebolita dalla lunga malattia, avrà perduto i sensi; e in tal modo le sarà mancata la forza di fuggire, o di chiamare aiuto, suonando il campanello.

Straziante fu la scena che avvenne fra il marito, i figli e la vecchia contessa durante l'orribile scena.

I miseri avanzi della sventurata contessa vennero coperti da un lenzuolo, e poco dopo furono benedetti da un sacerdote.

Sul luogo del disastro accorsero il prefetto, il questore, gli assessori Rorà e Perrone, il giudice istruttore.

Una considerevole folla seguì dalla via e dalla piazza, ansiosamente, le vicende del terribile dramma.

Corriere giudiziario

UNA TRUFFA PER 300,000 LIRE

IL PROCESSO

GENOVA, 12. — *(Massa)*. Da due giorni continua l'escussione dei testi a difesa. Si sentirono l'ammiraglio Carlo De Amezaga, vari professori di Università, dei medici, dei professionisti.

Dissero in favore del Pigna d'averlo sempre trovato assiduo al lavoro, intelligente, onesto; del Dattili, di essere buono, onesto ma suggestionabile e facilmente abbindolabile.

Lunedì, esauriti questi testi, cominceranno le perizie mediche in favore del Dattili.

GRAVE INCIDENTE ALLE ASSISE DI FIRENZE

FIRENZE, 13, ore 11,20 ant. — (X.X.) Ieri sera, alla nostra Corte d'assise, accadeva un grave incidente. Terminato il dibattimento contro Raffaello Giannoni, di 25 anni, calzolaio, di Pistoia, chiamato a rispondere di tentato omicidio in persona dell'agente di pubblica sicurezza Pavoni, i giurati lo ritennero responsabile di tentativo d'omicidio con 7 voti di maggioranza, esclusero la premeditazione e gli accordarono le attenuanti.

In base a tale verdetto, il Pubblico Ministero cav. Fino chiese la condanna a 13 anni e 6 mesi, diminuita di 1[6.

Mentre la Corte si ritirava per pronunziare la sua sentenza e il difensore, avv. Orvieto, si recava a dire al Giannoni che non era andata tanto male, questi, ingiuriando e minacciando si cavò una scarpa e la lanciò contro il Pubblico Ministero. La scarpa, diretta con abilità, passando sul gabbione, andò a sfiorare il cav. Fino e cadde con rumore sul tavolato della piattaforma presidenziale.

E' facile immaginare quello che accadde.

La Corte condannò il Giannoni a 11 anni 4 mesi e 25 giorni per il verdetto dei giurati, e il Pubblico Ministero non volle procedere *ipso facto* contro di lui per l'oltraggio ecc. limitandosi a far registrare nel verbale l'accaduto, e riserbandosi di procedere d'ufficio nelle forme di legge.

Il Giannoni è il vero tipo di delinquente nato: condannato parecchie volte per violenze e oltraggio a pubblici ufficiali, ha il più grande disprezzo per le autorità. Alcuni anni or sono, al tribunale di Pistoia, egli fece la stessa cosa: lanciò una scarpa contro l'oratore della legge che aveva chiesto per lui la condanna.

Non ricorrerà in Cassazione perchè, ha detto, i magistrati son tutti uguali.

LA CAUSA ARCOLEO-APRILE

(Nostro teleg. part.)

CATANIA, 13, ore 3,45 pomeridiane — *(Sciuto)*. Ieri ebbe luogo alla Corte d'Appello la discussione della causa Arcoleo-Aprile nota ai lettori della *Tribuna*.

La difesa d'Aprile, sollevò incidente per la mancata citazione di alcuni testimoni ch'essa aveva chiesto si ammettessero in sede d'appello. La Corte deliberò di riservare il giudizio alla sentenza. Allora la difesa d'Aprile, abbandonò l'aula. Il barone Aprile domandò il rinvio della causa per provvedersi di nuovi difensori.

La Corte nominò d'ufficio gli avvocati Politi e Marraro che non accettarono.

La causa fu rinviata a martedì.

I FONDI DI RISERVA DELLE SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI

LIVORNO, 12. — *(ol.)* Questo tribunale, con quattro sentenze, ha stabilito che le Società di assicurazioni hanno l'obbligo del pagamento della tassa di ricchezza mobile anche sui fondi annuali di riserva, salvo il diritto nelle Società medesime di dedurre dai redditi loro le spese per il pagamento effettivo dei sinistri verificati, secondo concordava la finanza.

Estensore della sentenza, il giudice avv. G. Messeri, difensore della regia Intendenza contro varie Società l'avvocato erariale cav. uff. F. Mugnai.

EFFEMERIDI DEL RISORGIMENTO

PIO liberale

(7-14 febbraio 1848)

Mentre il devoto pubblico romano usciva dalla messa del mezzodì della domenica (6), un grosso capannello di gente si adunò sul canto di via della Croce a leggervi un grande avviso, recentemente affisso. S'intitolava pomposamente *Il proclama del Popolo* e riassumeva in sè i *desiderata* della cittadinanza romana.

Il curiale Bondi lesse ad alta voce quel documento e, notando il favore con cui venne ascoltato, lanciò un invito per un'adunanza popolare a piazza del Popolo, da tenersi l'indomani.

Il proclama, gonfio e parolaio, formulava questi tre voti: — Si affrettassero gli armamenti, così come facevano Piemonte e Toscana; — con queste due potenze si facesse lega politica difensiva ed offensiva; — che, perciò si facessero utili cangiamenti nel ministero, ordinandolo con uomini laici e di pubblica fede. Anzi, per non lasciar luogo ad equivoci, il *proclama* presentava alcuni nomi, *graditi* al popolo, per la composizione del nuovo ministero. Il popolo, quella volta, dava direttamente al sovrano il mònito dei suoi voleri! — A titolo di curiosità, ecco la lista:

Min. esteri e pres. del Consiglio: il principe Corsini — o il figlio suo D. Neri Corsini;

Min. interni: conte Pietro Ferretti — Marco Minghetti.

Min. finanze: principe Simonetti — Zanolini di Bologna.

Min. istruzione: Carlo Pepoli — Terenzio Mamiani.

Min. comm. e agricoltura: deputato Recchi — principe Doria.

Min. lavori pubblici: conte Massoi — principe Aldobrandini.

Min. di polizia: Da abolirsi, ma intanto: marchese Canstabili.

Min. giustizia: avv. Sturbinetti — Armellini — Piacentini.

Presidente del S. Collegio per gli affari ecclesiastici: cardinali Antonelli — Ciacchi.

×

Poco dopo l'affissione del proclama, venne pubblicata la *Pallade* e il bellicoso giornale fu affisso, secondo l'uso, alle cantonate. Secondo le notizie del giornale stesso, Piemonte e Toscana e perfino Napoli erano in armi. Gli austriaci avevano occupato Modena e Parma, l'imperatore bandiva proclami alle truppe, nei quali vantava la forza della *nuova* sua spada...

Ce n'era più che troppo per eccitare la generosa popolazione romana.

E mentre si preparava la manifestazione popolare, bandita dal curiale Bondi, una deputazione si recò dal sovrano la mattina del lunedì (7).

La componevano il principe Aldobrandini e i consultori di Stato avv. Benedetti e conte G. Pasolini.

Pio IX si mostrò felice di acconsentire ai desiderii del suo popolo; — avrebbe portato utili cangiamenti nel ministero; — avrebbe spinto innanzi nei limiti del possibile, gli armamenti e la istruzione militare; anzi, *una potenza guerriera ed amica ed italiana* gli avrebbe dati cinque ufficiali per « armarci a forte difesa » — com'ebbe a dire il Papa.

Primo fra questi cinque ufficiali, che sarebbero venuti dal Piemonte, doveva essere il generale Durando, il quale già si trovava in Roma per i necessari accordi.

×

Mentre l'Aldobrandini riceveva dal Papa questi affidamenti, il senatore di Roma principe Corsini, col conservatore principe Borghese si recava anche egli dal Papa, per aderire ai desiderii di Ciceruacchio e di una Commissione di popolani che avevano rivolta al senatore speciale preghiera.

In pari tempo il curiale Bondi arringava la folla in piazza del Popolo, e prendeva la direzione della dimostrazione popolare.

Avendo detto che si attendevano le risposte del sovrano, per bocca del senatore, il popolo decise di recarsi a piazza di Venezia per incontrare il Corsini reduce dal Quirinale.

I dimostranti gridavano: « Viva Pio IX! — Vogliamo armi! — Abbasso il ministero! — Abbasso i ministri sacerdoti! — Vivano Toscana e Piemonte! — Armi, armi! »

Era un fiume umano che attraversava il Corso, un fiume vibrante di vita, di fede, di speranze. L'agitazione era vivissima e cresceva, man mano che la dimostrazione avanzava e s'ingrossava.

A Piazza Sciarra, la massa umana fu formata da Masi e Sterbini, i quali assicurarono che il senatore era bensì salito al Quirinale, ma essendo il Papa uscito a passeggio, la sovrana risposta si sarebbe avuta soltanto alle sette di sera, in piazza del Popolo: l'appuntamento era lì.

Alle sette precise, la carrozza del senatore Corsini entrò nella gran piazza del Valadier, stipata di popolo ansioso e fiducioso.

« Un generale silenzio si fe' dintorno a lui per raccogliere tutte le parole; montò egli sui gradini dell'obelisco e disse: « Che Pio aveva prevenuti ancora questa volta i bisogni del suo popolo; che dentro la settimana avrebbe secolarizzato il ministero; che era in trattative con Piemonte e Toscana per formare *una lega politica*; che aspettava risposte da re Carlo Alberto per porre alla testa delle truppe pontificie alcuni ufficiali piemontesi, e che verrebbe infine concessa la riserva. »

Così una cronaca del tempo, la quale soggiunse che Corsini parlò assai energicamente e chiamando Borghese a testimonio del suo dire. Dal popolo però gli fu gridato:

— Il principe Corsini non ha bisogno di testimoni!

« In meno che non si scrive — continua la cronaca stessa — il Corso era illuminato e la folla plaudente lo percorreva, precedendo ed attorniando la carrozza del suo bene accetto senatore... »

E poichè i padri nostri pare facessero parecchie cose per dare esempio ai figli e ai nipoti, così... ecco un dettaglio curioso: « Avevasi a passare per piazza di Venezia, ove abita l'ambasciatore di Austria. Quando tante migliaia di persone diffilavano per quel luogo, non vi fu chi alzasse voce di sorta alcuna; ma colle torcie a terra inclinate e nel più profondo silenzio resero per quel momento l'imagine di un convoglio funebre... »

×

Le promesse Pio IX le mantenne il giorno 12. Infatti, per le dimissioni del card. Riario Sforza, camerlengo e ministro del commercio, di mons. Dom. Savelli, ministro di polizia e di mons. Rusconi, ministro dei lavori pubblici, questi tre portafogli vennero affidati rispettivamente: al conte Giov. Pasolini, al principe Michelangelo Caetani di Teano e all'avv. Fr. Sturbinetti, conservatore del Senato. « Queste nomine — dice la cronaca succitata — produssero nel pubblico una grande contentezza. »

Contentezza ed entusiasmo anzi che non ebbero più limiti, quando, col solenne motu-proprio del 14 febbraio dato *apud S. M. Majorem*, Pio IX promise la costituzione, che poi diede nel 14 marzo, e colle famose parole « Benedite, gran Dio, l'Italia e conservatele il supremo dono, la Fede » invocò sulla patria nostra la benedizione del Cielo.

×

Uno speciale foglio della *Pallade*, stampato in rosso, descrisse tutta la manifestazione.

— Annunziò pure il giubilo delle dame romane per il prossimo arrivo dei cannoni offerti loro dalle dame genovesi;

— E infine invitò le donne a vestirsi all'italiana, emancipandosi dalla moda di Francia, « secondo il figurino del *Giornale delle mode*, diretto da Domenico Parente, via della Vignaccia, 52 » egregio collega del tempo, che sapeva conciliare il patriottismo, la moda e... un po' di *réclame* al suo periodico. (1).

F. F.

(1) Ecco la moda, secondo i disegni dell'eccellente sig. Parente: corpetto attillato di velluto nero, a punta, maniche strette a piccolo sbuffo alle spalle; gonna ampissima della stessa stoffa; fascia a bandoliera con fiocco a frangie sul fianco destro. Guanto con crispino alla moschettiera; cappello grande alla Rubens, con piuma cadente indietro. *f.*

NOTE PARIGINE

NELLA BOLGIA DI TEMI

Palazzo di Giustizia, 11.

Eh! ho trovato un bel titolo a queste note à *coté* sul famoso processo! Avrei potuto chiamarle *Une saison au quartier latin*, e perchè no? C'è la *season* inglese per eccellenza, c'è quella del Grand Prix, c'è la *saison à la côte d'azur;* adesso c'è la *saison* di pugni e calci e scappellotti nel palazzo della sullodata Temi. E' una cura come un'altra!

×

In realtà è vero che si cambia vita. Alle nove e mezza, si prende una vettura e *houp cocher!* al cancello del Palazzo. Via dritti alla *buvette* dove si fa colazione. Si passa un cancello — quanti cancelli! quanti cancelli! e alle dieci si fa una colazione eccellente. Il proprietario del *Restaurant du Palais* sa che si viene di buon'ora, tutto è pronto, e vi si può mangiare a grande velocità. Così fanno gli avvocati che corrono alle loro udienze. Ne ho veduto uno che in cinque minuti ha ordinato, inghiottito, pagato la colazione — e fa così ogni giorno.

×

La clientela è un po' cangiata in questi giorni e vedo uomini di mondo, redattori giudiziari, avvocati, corrispondenti esteri, e — signore. Oh! ecco quella bella bruna dalle forme... accentuate che ieri è stata trasportata da braccia compiacenti dal banco dei giurati, ove s'era messa a posto imperturbabilmente, fino sulle ginocchia di un giovane avvocatino. Mi dispiace proprio di non essermi trovato sul di lei passaggio...

×

Una capatina alla sede dell'Associazione giudiziaria la quale — sono di felice dirglielo — ci ha reso e ci rende servigi inestimabili *La Hongrie est aux pieds de votre Majesté!* scrisse insolentemente il maresciallo Paskewic a Niccolò dopo la resa di Vilagös; l'Europa, era ai piedi del sig. Taunay vice-presidente della sullodata associazione, sabato scorso per avere quel talismano rosso che ci permettesse il bel divertimento che ci offre questo processo-battaglia. Il sig. Taunay ha fatto il *tour de force* di contentar tutti — all'estero...

×

Dentro: il primo giorno, una vera doccia scozzese. Stretti ai lati, dinanzi, di dietro: sotto, pare di essere all'Hammam — al bagno turco di via Auber. E dal disopra una corrente fredda che si alterna con la calda. Qui bisogna parlare di un bel fatto d'armi: *l'assalto dell'8*. Eravamo lì in guerra stretta, allorchè gli avvocati chiusi nel fondo decidono l'attacco. Suona la carica, e il nero battaglione s'impadronisce della prima trincea, vale a dire « cammina » sulle signore e sul pubblico delle ultime panche. Di già arrivano allo spalto della stampa estera, allorchè questa insorge, li arresta, li respinge. E' una gran vittoria. Un collega noto per la sua turbolenza e per le sue continue questioni, salta su dritto e grida: *Guardie! arrestateli!* Pareva Napoleone Buonaparte sulle Alpi. Uno scroscio generale di risa lo accoglie, e così finisce un incidente che non ebbe nulla di tragico che per il mio dito mignolo della mano che un « maître » — tutti gli avvocati sono « maîtres », — viceversa un villano, prese per punto d'appoggio del suo piede da ippopotamo, per lanciarsi nell'arena.

×

Oggi la scena è cambiata. Si può dire che ognuno di noi ha una guardia municipale che lo difende. La circolazione sarebbe facile, senza le consegne che sono complicatissime. Siamo rimasti per un'ora dinanzi ad una porta di cui... si era ieri perduta la chiave. Oggi se uscite — non potete più entrare — se entrate non potete più uscire. Ve ne andate per la galleria A; ne signore dovete prendere la galleria B. E' vero che trovo un commissario che mi dice gentilmente — Ah è lei signor Caponi? Passi pure ma con discrezione. — Passo prendendo un'aria seria e compassata nella fiducia di parere... discreto.

×

Eroiche le signore. Sopportano tutto, la fame e le pressioni moleste, con rassegnazione unica. Sono pronte a tutto. Con piede leggiero volano da panca a panca sfiorandoci — oh quanto diverse dai barbuti di ieri — come se non avessero fatto mai altro in vita loro.

E' — penso fra me — uno degli effetti del ciclismo. Una volta ci avrebbero pensato prima di fare questi slanci; adesso sembrano sfidarci ad imitarle. Ed ecco come abbiamo nelle nostre file tra la *Reforme* di Bruxelles e l'*Imparcial* di Madrid, quella bella signora dai capelli tutti bianchi meno una ciocca nera. — una volta era precisamente il contrario, conosciuta sotto il nome di « tredicesimo giurato ». Essa assiste da dieci anni a tutti i processi di *sensation*. Ed essa versa i tesori della sua esperienza sui giovani corrispondenti.

Oh! stelle! Un fattorino del telegrafo mi perseguita, mi raggiunge in un momento di « sospensione ». Resto un momento... sospeso. Chi mai sarà? I miei telegrammi non arrivano forse! O — crudele alternativa — non partono? Apro la lettera azzurra trepidante, e mi rassicuro subito. E' firmata Gabriellino. Poverino! nella febbre della partenza non ha potuto venire a salutarmi, e mi telegrafa mille gentilezze. Ma questo è secondario; è il sito donde viene il telegramma che mi sbalordisce.

Gabriellino è a S. Margherita, da dove Bazaine fuggì mediante una corda.

Gabriellino arrestato! A quando l'evasione?

Folchetto.

CRONACA DI ROMA

LA MESSA DEL PAPA IN SAN PIETRO

Per la solenne messa che stamane il Papa ha detto per i pellegrini nella basilica vaticana in piazza San Pietro erano disposti i cordoni di truppa. Seicento uomini del 70° fanteria erano disposti a semicerchio attorno alla scalinata e guardavano gli ingressi sotto i due porticati. V'erano pure cento carabinieri e cento guardie di città.

Fin dalle cinque e mezzo — la messa era per le 8 e 1[2 — v'era già folla all'entrata, una folla mista di pellegrini e d'invitati; le carrozze facevano coda fino a ponte Sant'Angelo, dando un gran da fare alle guardie municipali.

La bellissima mattinata, per quanto rigida, aveva fatto accorrere molti curiosi ad assistere alla sfilata.

Malgrado l'enorme folla, l'ingresso di tanta gente è proceduto con un relativo ordine.

Il servizio era fatto dai soci del Circolo di San Pietro, dell'Unione cattolica e dell'Artistico-operaia.

La chiesa non era stata addobbata: solo erano state costruite alcune tribune per il Corpo diplomatico per il patriziato, per i principi assistenti al soglio, per il Comitato del pellegrinaggio, per i cavalieri dell'Ordine di Malta e per la famiglia Pecci.

Lungo la navata maggiore era stato posto il solito steccato per il passaggio del Papa.

La statua di S. Pietro vestiva gli abiti pontificali. Al portone di bronzo la guardia svizzera aveva issata la bandiera bianca e gialla.

Nell'interno della basilica facevano servizio i gendarmi pontifici.

Poco dopo le 8 l'amplissima chiesa era già piena, gremite le tribune. Si calcola vi fossero un 40,000 persone. Notati sette cattolici cinesi nei loro costumi.

Il posto assegnato ai pellegrini era la parte destra della basilica; a sinistra v'erano gli invitati; nelle tribune i diplomatici e i dignitari della Chiesa erano in abito nero e decorazioni; le signore, secondo l'etichetta, in nero con velo; molte bimbe erano vestite di bianco.

Alle sette e mezza giunse un battaglione della guardia palatina comandato dal maggiore conte Carlo Barbiellini-Amidei; e si schierò lungo lo steccato della navata maggiore.

Alle 8 e mezza entrarono processionalmente in chiesa le bandiere, gli stendardi, gli orifiamme — sono 173 in tutto — delle Società cattoliche di Roma e fuori. Si collocarono sotto i due piloni di S. Andrea e di S. Longino.

Si annunzia l'arrivo del Papa; v'è un movimento nella folla; il conte Francesco Vespignani, architetto dei Palazzi Apostolici, corre affaccendato a dare le ultime disposizioni.

Il Papa, sceso dai suoi privati appartamenti, è passato nella Cappella del Sacramento, quindi nella Cappella della Pietà, ove ha vestito gli abiti pontificali.

Alle 9 e 35 squillano le trombe d'argento; eccolo!

Leone XIII, vestito con pianeta e mitra di lama d'argento, seduto in sedia gestatoria, tra i flabelli, è preceduto da vari collegi prelatizi, da monsignor Sisto che porta la croce astile, da monsignor Cicolini che porta il triregno e dai cardinali Prisco, Pierotti, Cretoni, Ferrata, Agliardi, Jacobini, Gotti, Satolli, Ferrari, Sarto, Di Pietro, Vannutelli V., Rampolla, Aloisi-Masella, Mazzella, Verga, Mocenni, Vannutelli S., Segna e Macchi.

Seguono il Papa tutti i personaggi componenti la sua nobile Corte, nei loro costumi. La processione avanza maestosa, magnifica.

La folla freme, si agita. Si ode qualche grido di viva il Papa, mentre la gran maggioranza agita i fazzoletti.

Un centinaio di studenti del Circolo universitario cattolico, agitando i berretti universitari, gridano: — Viva il Papa-Re! Il Papa di tanto in tanto benedice, levandosi sulla sedia gestatoria. Ha il solito aspetto cereo ed appare commosso.

Alla messa il Papa fu assistito dai monsignori Casali Del Drago, patriarca di Costantinopoli, Cassetta, patriarca di Antiochia; e Riggi cerimoniere pontificio.

Durante la messa i cantori della cappella Giulia, diretti dal maestro Meluzzi, eseguirono alcuni mottetti. All'elevazione squillarono di nuovo le trombe d'argento.

Dopo la messa il Papa andò a riposarsi alcuni momenti sotto la tenda della cantoria. Gli fu servito un caffè: erano con lui il dott. Lapponi, mons. Riggi, Merry del Val, Bisleti, il commendatore Puccinelli e il suo aiutante di camera, cav. Pio Centra.

Poi Leone XIII ha assunto il triregno e stando seduto sulla sedia gestatoria ha impartito la benedizione papale.

Col medesimo cerimoniale ha fatto ritorno nei suoi appartamenti salutato dalla folla. La cerimonia è terminata alle 11,20.

Nessun incidente notevole: qualche svenimento per la gran ressa in chiesa, subito curato dai dottori Preti, Amici, Masciarelli e Gennari che avevano preparato per ogni occasione quattro stazioni sanitarie.

Non sono mancati i borseggi in chiesa e fuori. Sono stati accompagnati alla sezione di pubblica sicurezza di Borgo alcuni che vendevano i biglietti

---

106) Appendice del 14 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Tutto il Parigi che era sfilato alla mattina nella sagrestia della Maddalena, si ritrovava tratto colla stessa febbre di curiosità, lo stesso desiderio d'impreveduto, di straordinario; vi si riconoscevano le stesse faccie, gli stessi sorrisi, delle signore che si salutavano con un lieve cenno d'intelligenza, degli uomini che si comprendevano con una parola, un gesto. Tutto e tutti erano fedeli al convegno, spalle nude, occhielli infiorati, in un abbagliante splendore di festa. Fonsègue era nel palco del *Globe* con due famiglie amiche. All'orchestra, nella consueta poltrona, stava il piccolo Massot: poi si notavano il giudice istruttore Amadieu, uno dei fedeli frequentatori della Commedia, il generale di Bozonnet ed il procuratore Lehmann. Ma Sagnier in ispecie, il terribile Sagnier, col suo ceffo da omaccione apoplettico, attirava molto l'attenzione pel suo articolo scandaloso di quella mattina. Chaigneux che non aveva serbato per sè che una modesta seggiola, girava i corridoi, si mostrava in tutte le file, per suggerire un'ultima volta l'entusiasmo. E quando nel palco di proscenio, rimpetto a quello di Duvillard, apparvero i due ministri, Monferrand e Dauvergne, corse un lieve fremito, i sorrisi si fecero più intimi e più maliziosi, perchè nessuno ignorava la parte che venivano a prendere al successo dell'esordiente.

Per altro, delle voci allarmanti circolavano ancora il giorno precedente. Sagnier aveva dichiarato che l'esordio di Silviana, una nota sgualdrina, alla Commedia francese in quella parte di Paolina, una parte di così alta moralità, era una vera sfida al pubblico pudore. Quello stravagante capriccio d'una bella orizzontale, aveva d'altronde sdegnato per molto tempo la stampa. Ma se ne parlava da sei mesi, e Parigi che finiva coll'abituarvisi, accorreva, non provando ormai che il bisogno di una distrazione. Ancor prima che si alzasse il sipario, il pubblico nell'ambiente stesso del teatro si rivelava bonario, scherzoso, ridendo del caso e pronto a batter le mani se trovava da divertirsi.

E la cosa fu veramente straordinaria. Quando Silviana apparve al primo atto, castamente drappeggiata nel manto, fece stupire il pubblico coll'ovale purissimo del suo viso da vergine, dalle labbra spiranti l'innocenza, dagli occhi d'un candore immacolato. Poi il modo con cui ella interpretava la parte fece strabiliare sulle prime, affascinando poi gli uditori. Fin dalle confidenze a Stratonice, fin dalla descrizione del sogno, essa fece di Paolina una figura mistica, perduta nel sogno, una specie di santa da vetrata gotica, che la Brunechilde di Wagner a cavallo sulle nubi, avrebbe potuto portare in groppa.

Era un'interpretazione assolutamente erronea, contraria al buon senso ed alla verità. Ma perciò stesso il pubblico mostrava di interessarvisi sia per seguire la corrente della moda, sia sopratutto piuttosto pel contrasto piccante fra quel piglio ingenuo e quella sgualdrina dagli appetiti infami. Da quel momento il successo crebbe d'atto in atto; al secondo nella spiegazione con Severo, al terzo nella scena di Paolina con Felice, al quarto nella scena con Poliuto, fino a quella ultima scena d'una così straziante maestà tragica, in cui Paolina si trova di fronte a Severo.

Un fischio che venne attribuito a Sagnier assicurò la vittoria. Monferrand e Dauvergne, come riferirono i giornali, diedero il segnale degli applausi e tutto il pubblico si infervorò. Parigi battè le mani, un po' per approvazione, un po' per ironia, forse rendendo quell'omaggio al fasto di Duvillard ed alla forza superiore di quel ministero Silviana di cui si rideva fra un atto e l'altro.

Nel palco del barone era una smania, un delirio

— Sapete, venne a dire Duthil, che il nostro critico influente, quello che v'ho condotto a cena una sera, è furibondo. Si ostina a dire che Paolina è una borghesuccia, che il miracolo la trasmuta solo alla fine, e che presentare subito quel tipo come quello di una santa, è un rovinarlo.

— Eh! non importa! - disse Duvillard con importanza, - discuta pure, farà chiasso... L'importante per noi è di aver domani l'articolo di Massot sul *Globe*.

Ma le notizie in proposito erano ancora cattive. Chaigneux che aveva inseguito Fonsègue, dichiarava che questi esitava ancora, nonostante il successo che era certo secondo lui. Il barone montò sulle furie.

— Dite a Fonsègue che voglio l'articolo e che mi ricorderò.

Rosmunda delirava di entusiasmo in fondo al palco.

— Giacinto mio, ve ne scongiuro: conducetemi nel camerino di Silviana. Non posso aspettare: debbo abbracciarla.

— Ma vi andremo tutti, - sclamò Duvillard, che aveva udito.

I corridoi erano affollati, la calca era enorme persino sul palcoscenico. Ma si presentò un ostacolo: il camerino era chiuso e quando il barone bussò, la cameriera rispose che la signora pregava quei signori di aspettare un momento.

— Oh! per me, per una donna, non conta, - disse Rosmunda scivolando dentro rapidamente. - Ed anche voi, Giacinto, potete venire, non conta neppur per voi.

Silviana, seminuda, si faceva asciugare le spalle ed il seno, tanto avea caldo. Rosmunda, infervorata, si gettò su di lei e la baciò, poi rimasero a discorrere con le labbra quasi unite, nell'ardente fiammeggiare del gaz, nell'ebbrezza dei fiori di cui l'angusta cameretta riboccava. E Giacinto udì che si promettevano, fra calde parole di ammirazione e di affetto, di trovarsi all'uscita, Silviana concludendo coll'invitare Rosmunda a prendere una tazza di the a casa sua. Egli disse allora all'attrice, con un sorrisetto di sollecitudine

— La vostra carrozza vi aspetta all'angolo di via Montpensier, non è vero? Ebbene, mi assumo di condurvi la principessa. Sarà più semplice, tornerete a casa insieme.

— Oh! come siete carino! - sclamò Rosmunda. È cosa intesa.

Silviana fece aprire la porta, gli uomini entrarono e si diffusero in felicitazioni. Ma dovettero tornare in teatro pel quinto atto. E fu l'atto del trionfo, il pubblico andò in visibilio, gli applausi non ebbero fine quando Paolina declamò il famoso: « Vedo, sento, credo, sono disingannata! » con uno slancio da martire santa che sale al cielo.

Era impossibile di avere più spiritualismo. E quando gli artisti vennero alla ribalta, Parigi fece un'ovazione a quella vergine da teatro, che in privato rappresentava così bene la prostituta, secondo una parola di Sagnier.

Subito, Duvillard passò per le quinte con Duthil per andare a prendere Silviana, mentre Giacinto conduceva Rosmunda alla carrozza, ferma sull'angolo di via Montpensier. Poi il giovine stette ad aspettare e quando il padre che giungeva con Silviana, si vide fermato da un grato di questa, mentre stava per seguirla in carrozza, egli mostrò di divertirsi molto del caso.

— No, caro mio, non questa sera. Ho un'amica.

Il musino ridente di Rosmunda apparve in fondo alla carrozza. Duvillard restò a bocca aperta, mentre la carrozza se ne andava, portando via le due donne. Lui che lavorava da tanto tempo per tornare in grazia!...

— Che volete, caro mio, spiegava Giacinto a Duthil un po' scandalizzato anche lui. Ero tanto sazio di lei che non ne potevo più, per cui l'ho data a Silviana.

Duvillard sbalordito, restava sul marciapiede, nella galleria deserta, quando Chaigneux, che se ne andava affranto, lo riconobbe e corse a lui per annunziargli che Fonsègue aveva meditato e che l'articolo di Massot uscirebbe. Nei corridoi s'era parlato molto del famoso Trans-sahariano.

Giacinto prese seco il padre, confortandolo da amico ragionevole, per cui la donna è una bestia vile ed impura.

— Vieni a letto... Giacchè quell'articolo esce, glielo porterai domani mattina ed essa ti aprirà certo.

Ed i due uomini volendo camminare, risalirono il viale dell'Opera, deserto e tetro a quell'ora, fumando e scambiando tratto tratto qualche parola, mentre su Parigi addormentato, passava una lamentazione infinita, l'agonia di tutt'una società.

III.

Dacchè aveva assistito alla morte di Salvat, Guglielmo era caduto in un profondo silenzio. Sembrava preoccupato, astratto. Lavorava per ore, fabbricando quella polvere così pericolosa di cui egli solo conosceva la formula: fabbricazione d'una difficoltà estrema per cui non voleva nessun aiuto. Poi usciva, tornando affranto da lunghe passeggiate solitarie. In casa, appariva molto dolce, sforzandosi a sorridere, ma quando gli si rivolgeva la parola, sembrava sempre che tornasse, con un sussulto, da qualche luogo molto lontano.

Allora Pietro si figurò che suo fratello si fosse tenuto troppo sicuro dell'eroismo della sua rinunzia, e che la perdita di Maria gli tornasse intollerabile. Non era lei di cui l'imagine lo perseguitava, lei che rimpiangeva sempre più, man mano che si avvicinava la data fissata pel matrimonio? Ed ebbe il coraggio una sera di confessargli il suo dubbio, offrendogli di nuovo di partire, di sparire.

Ma, alle prime parole, Guglielmo lo interruppe con un grido di tenerezza:

— Maria, ah! fratello mio! l'amo troppo e ti amo troppo per rimpiangere quello che ho fatto... No, no! da voi non ricevo che felicità; siete il mio coraggio, la mia forza, ora che vi so felici l'uno e l'altra... Ti assicuro che sbagli; non ho assolutamente nulla; è il lavoro che mi assorbe un po'.

per la cerimonia della messa. Uno dei tanti venditori è andato ad offrirli persino al delegato Lucci.

Dirigevano il servizio di pubblica sicurezza l'ispettore Manfroni e i delegati Lucci e Saraiva. A Castel Sant'Angelo ed alla caserma Serristori le truppe erano consegnate.

Per una bicchierata ad Amilcare Cipriani. — Quest'oggi alle 3 un gruppo di amici voleva offrire una bicchierata ad Amilcare Cipriani nei locali della fabbrica del carbone stellato, a circa un chilometro fuori porta San Paolo.

L'autorità di P. S. però, per misura d'ordine pubblico, iersera proibì la riunione. Malgrado ciò la polizia ebbe sospetto che la riunione si volesse tenere ad ogni costo, nonostante il divieto.

La questura allora fece occupare militarmente le vicinanze di porta San Paolo. All'interno della porta fu collocato uno squadrone di cavalleria, una compagnia di allievi carabinieri a baionetta inastata. Come se questo non bastasse, una compagnia del 70° fanteria fu collocata nella sezione di P. S. del Testaccio; un'altra compagnia nei locali del mattatoio, una terza nei molini Pantanella ed uno squadrone di cavalleria al Colosseo!!...

All'esterno della porta poi facevano servizio pattuglie di carabinieri a cavallo; 50 allievi occupavano il locale dove doveva avvenire la riunione ed altri 50 stavano in attesa nei prati vicini.

Questo imponente servizio di P. S. era diretto dal capitano Santoni dei carabinieri, dall'ispettore Poggioli, dai delegati Viani e Cortesi.

Verso le 3 a piccoli gruppi si presentarono coloro che volevano prendere parte alla riunione, ma visto l'enorme apparato di forza si ritirarono.

L'oste Volpi aveva però l'appalto della bicchierata che non ha avuto luogo, e per questo aveva commissionato una botte di vino giunta dai Castelli romani verso le 2, e preparato 700 pagnottelle col prosciutto.

Il vino era rimasto su due carretti fuori della porta; le pagnottelle si trovavano in una osteria vicina al locale dove aveva luogo la riunione.

Gli agenti di questura sorvegliavano attentamente questi generi alimentari, pensando che essi sarebbero stati portati nel nuovo luogo di riunione, ignoto, dove si supponeva si sarebbero riuniti gli amici di Cipriani.

E' stata la preoccupazione dell'autorità per tutta la giornata.

Intanto, Amilcare Cipriani, accompagnato dal sig. Domanico, si recava a pranzo all'osteria Baldinotti, fuori porta S. Giovanni, ove si erano riuniti alla spicciolata una quarantina fra socialisti e anarchici.

Un battaglione di truppa è stato mandato a guardare porta S. Giovanni.

Il comandante la compagnia interna di Roma. — A surrogare il capitano dei carabinieri Santoni, comandante la compagnia interna di Roma, e promosso con un recente decreto reale a maggiore, è stato destinato il capitano Carlo Brunero che attualmente si trova a Nicastro.

Il Brunero fu per diversi anni a Roma tenente nella compagnia interna e lasciò il suo posto alla sua promozione a capitano.

Cronaca del carnevale — *All'Adriano* — Affollatissimo iersera anche il nuovo *Politeama Adriano* dove convennero molte e briosissime maschere.

La festa odierna dei bambini riuscì pure briosa e simpaticissima. Stasera secondo veglione.

Negli altri locali. — All'*Eldorado* e all'*Acquario* riuscirono abbastanza brillanti i veglioni di iersera. Stasera in entrambi i locali, notevoli premi alle migliori mascherate.

Oggi un pubblico numeroso è accorso all'*Eldorado* alla festa diurna dedicata specialmente ai bambini mascherati. I premi sono stati distribuiti come segue:

1° premio — *La notte*, Guendalina De Arcangelis.

2° premio — *Montanarino*, Adolfo Lancinai — *Odalisca*, Ginevra Gasponi — *Clown*, Renato De Santis — *Duca Egmino*, Pietro Pesce — *Pastore*, Fernando Savio — *Musuries*, Emilia Savio — *Dama del 500*, Giulia De Lorenzo — *Clown*, Giovanni Piccioni — *Orso bianco*, Olga Bottoni.

3° premio — *Follie*, Luca e Lina Della Lunga — *Balia*, Armando De Arcangelis — *Torreador*, Giulio De Angelis — *2 Madame Angot*, Cristina e Enrichetta Alignani.

Furono poi premiati, senza eccezione, tutti i bambini mascherati.

Domani, 14, festa diurna e alla sera gran veglione con premi alle migliori maschere.

Circoli e Società danzanti. — La Società dei tipografi darà nelle sere del 17 e del 22 corr. due feste da ballo a profitto della Cassa invalidi al lavoro.

Molte sono le attrattive della festa che questa Società è solita offrire annualmente a chi ama di divertirsi sul serio.

— La festa data iersera dal Circolo mandolinistico « Italia », riuscì splendidamente. Il concerto, egregiamente diretto dal m.° Bormi, col gentile concorso delle signorine sorelle Gabrielli, Boccalini e Carlevaris, fu vivamente applaudito.

— La Fratellanza militare italiana darà domenica 20 e martedì 22 nei locali della Piccola Borsa due grandi feste da ballo a beneficio della Cassa mutuo soccorso. Lotteria con magnifici doni.

— Il Circolo degli impiegati dette iersera il suo primo ballo in maschera. Brio ed eleganza in gran quantità.

I veglioni al « Costanzi ». — In quello di ieri sera — il primo — organizzato dagli studenti, v'era piuttosto allegria che folla.

Le maschere a dire il vero erano rappresentate solo dalle due.. mascherate studentesche: *La moda attraverso i secoli* e *L'omaggio al cigno di Busseto*.

La prima rappresentava nel suo svolgimento cronologico la moda, da Eva piuttosto disinvolta che vestita ad una dama adorna di tutte le eleganze dei nostri tempi.

La seconda mascherata rappresentava Verdi, seguito dal lungo corteo degli eroi e delle eroine dei suoi melodrammi, da *Giovanna D'Arco* ad *Otello*.

Molti studenti avevano assunto gli abiti e le grazie dell'altro sesso.

— Questa sera il gran veglione ciclistico, al quale concorreranno tutti i veloci *clubs*, tutti i ciclisti di Roma. E' risaputo ormai che oltre i grandi premi, oltre i 5000 doni gratuiti, saranno sorteggiate fra gli intervenuti due biciclette. Ma non è tutto: spettacoli speciali sono preparati per divertire il pubblico: pioggia meravigliosa di pneumatici; una battaglia in pallone; il bombardamento di Cartagine, getto di coriandoli *fin de siècle*, un cinematografo, ed una lanterna magica. Ce n'è per tutti i gusti, come si vede.

— Ma il veglione destinato a destare le maggiori meraviglie, il veglione grandissimo, il quale segnerà quest'anno una vera data di gioconda eleganza, e servirà di esempio per la organizzazione di tutti i veglioni dell'avvenire, sarà mercoledì: il veglione della stampa. Si sono già fatte alcune rivelazioni sulle sorprese della serata, ma solo si sa che, per diligenti pratiche del Comitato, la China sarà magicamente trasportata al *Costanzi* per quella sera.

Chi vivrà vedrà, e chi vi andrà godrà!

Possiamo assicurare che due cantieri sono in opera: l'uno al viale Manzoni per le colossali lanterne artistiche, l'altro nelle aree del *Costanzi* per la costruzione della pagoda o porta di Kia-ciao e per il grande monumento del Drago soggiogato.

Tutte le signore dei palchi e tutte le maschere cino-giapponesi avranno uno splendido premio.

Artisti e archeologi tedeschi organizzano la spedizione di Kiao-ciao. E' anche arrivato il terribile Fij-old-un-Khan, che farà la *strage dei mandarini*. E questo è ancora niente!

Il nuovo educatorio ai Monti. — Stamane l'assemblea generale del Comitato pel nuovo educatorio ai Monti ha proceduto all'elezione delle cariche. Risultarono eletti:

Presidente, on. Pilade Mazza — vicepresidenti, professor Raffaele Nani, preside del R. Liceo Umberto I ed avv. Antonio Teso — consiglieri: prof. Raffaello Giovagnoli, avv. Alfredo Fabrizi, avv. Alfredo Mazza, avv. Gaetano Campanile, cav. Alcibiade Capitani, prof. Carlo Anfosso, comm. Giacomo Gorrini, colonnello Antonio Taglieri, avv. Ferdinando Partini, signori Giovanni Vetriani, Gino Ceccarelli, Manfredo Cavalli, Nicola Mariani, Giovanni Vaselli, Emanuele Ascarelli, Michele Cervi, Vincenzo Fiorentini, Ettore Contigiani, Augusto Giacomini, Ennio De Francecchi.

Società degli ingegneri e architetti. — Nell'ultima adunanza, sotto la presidenza del presidente comm. Cadolini, furono approvate le norme proposte dal Consiglio direttivo per la formazione di un albo degli ingegneri e degli architetti residenti nel circondario, legalmente abilitati all'esercizio della professione. Gli ingegneri e gli architetti residenti nel circondario, siano o no appartenenti alla società, saranno prossimamente invitati a presentare le loro richieste per l'iscrizione nell'albo.

Società degli agricoltori italiani. — Stamattina, alle 10, v'è stata assemblea generale dei soci della Società agricoltori italiani. Le adunanze continueranno domani e martedì.

All'ordine del giorno, oltre gli affari di ordinaria amministrazione, v'è la discussione del tema: « I trattati di commercio in rapporto all'agricoltura. »

Conferenze. — Domani, lunedì, alle 3 1/2 pom., a casa sua, 30 Foro Traiano, la signora Fanny Zampini Salazar principierà il suo corso di letteratura italiana in inglese. Sappiamo che nella società anglo-americana è stata accolta con favore l'interessante iniziativa della nota scrittrice che è inglese per parte di madre e figlia dell'illustre e compianto Demetrio Salazar, patriota e critico d'arte eminente.

Le conferenze inglesi avranno luogo il lunedì ed il venerdì di ogni settimana fino ai primi d'aprile.

La tubercolosi. — Con questo titolo, la solerte Casa editrice D.r Francesco Vallardi, di Milano, ha intrapreso la pubblicazione di una rivista quindicinale degli studii, che via via compaiono sull'argomento, così vivo dovunque, della tubercolosi.

La Casa Vallardi ha avuto la felice idea di affidar la direzione della nuova rivista a due riconosciute competenze in tal genere di studii, i professori E. Maragliano, di Genova, ed E. De Renzi, di Napoli. Dalla unione armonica degli intenti di questi due valorosi scienziati, il periodico *La Tubercolosi* trarrà forza per gareggiare con la rinomata pubblicazione congenere che, in Francia, vedeva primamente la luce per merito di un fiorente sodalizio, quello dell'*Oeuvre pour la tuberculose*.

La rassegna italiana si prefigge un utile scopo: quello di presentare in un complesso logico il riassunto della produzione italiana e straniera sul tema della tubercolosi. Per tale rassegna, quindi, viene a rimanere d'assai semplificato il compito del medico il quale ama tenersi informato del progresso scientifico: e d'altro lato, viene offerto ad ogni persona colta il mezzo di conoscere ciò che di nuovo e di meglio la medicina conquista ogni giorno a profitto dell'umanità contro il massimo dei flagelli da cui questa è percossa e minata.

La Casa Vallardi si è perciò resa benemerita, non del ceto medico solo, ma di ogni classe di persone, con questa nuova effemeride, chiamata a sgombrare dalle menti errori perniciosi ed a segnalare i mezzi più adatti, derivanti dalle nuove conquiste scientifiche, per trionfare di una malattia così grave e diffusa.

Circoli e Società. — Nell'assemblea della Associazione costituzionale romana per rinnovazione annuale delle cariche sociali, essendosi rimandata la nomina del presidente, risultarono eletti, a vice-presidenti: dott. Cerosolli C., ing. Tittamanti E., cav. avv. Alasia B. e cav. Sandri B. — a direttore di segreteria l'avv. Marconi A. — segretari: De Echaniz E., Malagoli E. e march. Zagareso G. — a consiglieri: comm. prof. Allegretti A. on. cav. Santini F., Micciarelli R. comm. avv. Carosolli, Carlotti O., Lopez T., Romagnoli B., comm. prof. Novelli E., prof. Sorani G., ing. Zoccolini A. — a revisori: cav. Baracchi A., prof. Bernardi G., Cortabile E., Tacchi G. portabandiera: Bruni A., Marciano S. — cassiere Fontana Francesco — economo Uberto Alessandro.

— Domani alle 4 adunanza del Consiglio dell'Associazione italiana *pro-schola* nella sede sociale (via dell'Umiltà, 86).

L'adunanza secondo il disposto dell'art. 14 dello Statuto è pubblica per i soci, i quali potranno accedervi mediante la presentazione della tessera.

Si è testè costituita la sezione Sorosina. L'ispettorato della ferrovie ha concesso il ribasso ferroviario ai soci per l'assemblea generale, che sarà tenuta nei giorni 7, 8, 9, aprile pross.

Piccola Cronaca

TEATRI

Michele Strogoff al Valle.

Chi non ha letto il notissimo romanzo di Giulio Verne, uno dei più drammatici del fecondo scrittore francese?

Ebbene coloro che si sono interessati, e magari divertiti, alla lettura di quelle avventurose peripezie, avrebbero provato una ben amara disillusione assistendo alla *féerie* eseguita iersera al *Valle*, e che è stata tratta appunto dal romanzo di Verne.

Dicono che a Parigi questo spettacolo — che è tutta una glorificazione del patriottismo russo — abbia avuto parecchie centinaia di repliche, e con un successo sempre crescente.

Un allestimento scenico dei più sfarzosi vi avrà di certo contribuito, oltre alla presenza dell'eroico *Michele Strogoff* che alla fine d'ogni quadro — mio Dio, sono quattordici! — si avanza sulla scena e dice con accento melodrammatico:

Per Iddio, per lo czar e per la patria!

E subito, di tra le quinte tuona il cannone, abilmente raffigurato dalla grancassa!

Ma lo stesso spettacolo, ridotto per le scene del *Valle*, davanti a un pubblico che non ha alcuna ragione per commuoversi al nome dello czar, anzichè interessare, ha annoiato in modo spaventevole.

L'argomento lugubre, i *pistolotti* e le *tirate* da arena domenicale, tutti quei russi che per lunghi quattordici quadri non fanno altro che inseguire dei disgraziati tartari, una musica ancora più malinconica dell'azione, non potevano essere cancellati da' tentativi di comicità dei bravi fratelli Favi che riproducevano i due *reporters* rivali, durante gli episodi della guerra - e da una *mise en scène* abbastanza decorosa.

Ma quelle dame di Pietroburgo! E quelle ballerine!

O signore Iddio, non rinnovate il ricordo delle più atroci pene del governo russo!

×

Negli altri teatri.

Questa sera, dunque, all'*Argentina* prima del *Mefistofele* con la Sthele, il Garbin ed il Lucenti.

Domani *Otello* ed il ballo *La fata delle bambole* (quarto turno).

Iersera al *Nazionale* si è confermato il successo della *Poupée*. Applaudita la Barbetti, il Maresca, l'Orsini, il Navarrini e tutti gli altri.

×

Il concerto dato alla Sala Sallustiana, diretto dall'esimia maestra signora Luigia Pieri-Russoli, riuscì splendido, tanto per la fine ed interpretata esecuzione del programma, quanto per il numeroso e distinto concorso di signore e signorine.

×

Canio che ferisce sul serio *Nedda*.

Corpaci ci telegrafa da Siracusa che iersera, al teatro *Garibaldi* di Modica, durante la rappresentazione dell'ultimo atto dei *Pagliacci*, precisamente quando *Canio* uccide *Nedda*, il tenore Frangipane, inavvertitamente, ferì col coltello alla lingua e al palato la signorina Redi, *Nedda*.

Il doloroso incidente produsse impressione.

IL QUARTO CONCERTO DELL'ORCHESTRALE e il programma di Santa Cecilia

Tra una prefazione sinfonica del Bazzini, destinata trent'anni fa al *Saul* dell'Alfieri, contenente bei pregi di condotta e di stile, e la Sinfonia dei *Vespri siciliani*, giunse atteso ed ascoltato con intenso interesse, dall'uditorio che s'affollava ieri alla Sala Dante, il concerto in sol min. per pianoforte ed orchestra del maestro Sgambati.

Ognuno sa quanta ammirazione l'illustre artista e le opere sue, destino qui e fuori; e se proprio in questi giorni il suo nome è acclamato nei concerti di Montecarlo (dove si eseguì la sua Sinfonia in re) e di Bruxelles, bene opportuno è che facciano eco i plausi cittadini attorno al pianista e al compositore per un'opera, fra le sue, delle migliori.

La musica dello Sgambati ha questo, che gli torna a gran merito: non risveglia discussioni di scuola, perchè anzi tutto è musica senza preconcetto; nè è mai stato vero che alla chiarezza melodica, alla naturalezza del discorso non si possa accoppiare il risalto degli ornamenti contrappuntistici e della profonda scienza armonica. Tutto sta che l'artificio, corredo necessario dell'arte, mantengasi mezzo e non scopo; e di ciò son retta guida la mano e la mente, allo Sgambati.

Vedete l'ampiezza del primo tempo, la vaga concatenazione delle idee, la esemplare logica degli sviluppi; osservate la delicatezza melanconica della *romanza* non solo, ma la elevata ispirazione di essa; contemplate poi la eleganza dell'ultimo tempo ove, se il tema non offre, forse, la stessa personalità di che si lodano gli altri due, gli aspetti sotto cui si presenta via via, ve lo fa ricevere sempre gradito e carezzato. Considerate come in tutto ciò lo stromento principale resti principe della festa, non uno stromento confuso nell'orchestra che a volta sua è digoitosa e mai servile.

Ben si vorrebbe indugiarsi nell'esame dei dettagli, gustare a parte le purezze dello stile tanto assoporato di classico, anzi modello di classicità; ma per ciò fare bisognerebbe che lo spazio non si chiamasse più tiranno e del resto nei parecchi anni di vita che conta questo prodotto d'uno spirito superiore, lustro dell'arte nostra, gli amatori hanno avuto campo di ripassarsi tali riflessioni ed ampliarle.

In ogni caso la più sicura prova di giudizio è quel plauso unanime che scoppia spontaneo, figlio d'entusiasmo, di cui vedemmo animarsi oggi tutta la sala.

L'eminente maestro, salutato calorosamente fin dal suo apparire e ad ogni tempo del suo concerto, ebbe alla fine una ovazione veramente commovente. Egli può davvero andar lieto di questo novello trionfo, e con lui si può accompagnare nella gioia il bravo Pinelli che alla testa della valorosa Orchestrale gliela ha procurato, con una esecuzione che resterà uno dei suoi più bei successi di direttore.

Domani, lunedì, s'apre la serie dei concerti presso l'Accademia di S. Cecilia. Ormai i programmi che essa forma, sono di per se stessi una festa della musica tali, che qualunque opulenta capitale potrebbe desiderare. Quando il pensiero ricorre al primo inizio di tali convegni (è questa la quarta stagione) e confrontiamo il concetto artistico cui ora rispondono, davvero ci invade quel senso di letizia che ogni anima innamorata del bello anela e che da un pezzo, ahimè, non troviamo più sulla scena del teatro.

Quella simpatica sala che accoglie la più eletta schiera degli amici della musica, palestra ove vengono a misurarsi tanti famosi esecutori, è divenuta cosa degna di venerazione, e constatiamo ciò con tanta maggiore soddisfazione dacchè, quando ne fu il caso, non dissimulammo apprezzamenti ben diversi.

Così ci piace riconoscerne il principale merito alla tenace e intelligente volontà di un gentiluomo che sente per davvero l'altezza della carica (mentre altri neppure credono, e se ne vantano, alle Società cui sono preposti) cioè al conte di San Martino, presidente di S. Cecilia, cui si debbono i risultati di che discorriamo.

E' premesso un concerto (quello di domani) pei giovani che terminarono gli studi in epoche differenti al Liceo dell'Accademia. Esso comprende: un *Preludio sinfonico* del Setaccioli, alunno del maestro Desanctis per la composizione; un concerto di pianoforte e orchestra del pianista Baiardi, istruito dai maestri Sgambati e Falchi; un'aria del *Fidelio*, cantata dalla signorina Calzolaio uscita dalla classe della signora Falchi e finalmente il Morelli, già allievo del prof. Forino, si produrrà sul violoncello in un concerto per questo stromento con orchestra, che sarà sotto la direzione del Pinelli.

Questo dunque sarà un saggio delle principali scuole; dopo avremo varie tornate che si riservano ai artisti di chiarissima fama. Il Widor, professore di composizione al Conservatorio di Parigi, di cui forniremo a suo tempo più ampia notizia, darà un concerto d'organo ove dirigerà anche una sua sinfonia per organo ed orchestra.

I celebri violinisti Sarasate e Thomson erocheranno i bellissimi ricordi già lasciati in Roma; ed un nuovo pianista conosceremo nel giovane Sauer che all'estero ha riputazione altissima fra i più reputati suoi emuli.

Chiuderà la serie dei cari ritrovi, il *Requiem* di Verdi affidato alle cure del Falchi, ed eseguito dai solisti signore Threnstein di Vienna e Falchi insieme ai signori Marconi e Nannetti.

Aperti così nobili orizzonti l'Accademia troverà un vasto campo che si offre alla sua attività: potremo qualche volta udire potenti manifestazioni dell'arte sinfonica interpretate dai più famosi direttori d'orchestra, come con felicissimo intendimento si fece altrove, e addestrando coll'esercizio buone masse corali, potremo dissepellire non poca musica di celebri autori italiani che ancora giace negli archivi di S. Cecilia. E certamente questo è lo scopo proseguito dal Consiglio accademico allorchè volle si ponessero in partitura tante e tante parti staccate di composizioni del secolo XVI, XVII e XVIII che rimanevano mute e sconsolate nell'oblio, e il nobile delicato si sobbarcò con paziente abnegazione il Parisotti e possiamo dire che i frutti prediletti sono ormai raccolti; vecchie novità, che torneranno ancora una volta dell'arte nostra vetusta, a massima gloria.

T. Montefiore.

Spettacoli del 13 febbraio

Argentina (ore 8) — *Mefistofele*.

Valle (ore 8) — Compagnia d'operette Daryia e Favi: *Michele Strogoff (féerie)*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *La poupée*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Majeri — *I due derelitti*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli — *L'ebreo errante*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Diavolino*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Avellino, 12. — *Passaporti falsi*. — Il contadino Domenico Giuliani di qui, sullo scalo marittimo di Napoli, mentre si imbarcava per l'America, fu arrestato perchè munito di passaporto falsificato. Costretto a confessare la provenienza del documento illegale, disse che l'aveva ottenuto per 117 lire dal merciaio Vincenzo Vairo, il quale pare ne abbia falsificati altri parecchi.

Il Vairo è stato arrestato.

La pubblica sicurezza sta per scoprire altre magagne intorno a questa industria dei passaporti falsi.

Santeramo in Colle, 11. — *Tumulti*. — I tumulti popolari qui sono cessati in grazia dell'energia spiegata dal prefetto della provincia comm. Bondi, il quale ha voluto ad ogni costo mantenere saldo il principio di autorità.

Non è a mezzo dei tumulti che si devono far salire e scendere le amministrazioni comunali, dice il prefetto, e sta bene! Ma, sedati i tumulti, l'autorità ha il dovere di esaminare se l'amministrazione è fuori legge, o se a comporla vi sono elementi per quanto incompatibili, pur altrettanto pericolosi; o se la loro presenza al potere sia una continua provocazione ed incitamento ai tumulti.

Vengo informato che l'autorità giudiziaria si adopera a fare un processo ampio e tale da sottoporre a procedimento penale e serio tutti coloro che sono i veri colpevoli dei tumulti e di altre infrazioni alle leggi penali.

So anche che al prefetto ed al ministro dell'interno [illegible] alcuna delle [illegible] che ha l'attuale rappresentanza comunale. Si dice che si farà un'inchiesta precisa, energica e coscienziosa. Vedremo!

Cesena, 13, ore 3,30 pom. — *Una commemorazione di Valzania*. — Stamane al teatro dei giardino, affollato di gente, presenti le rappresentanze delle associazioni repubblicane della città e delle campagne, ha avuto luogo una pubblica commemorazione per l'anniversario della morte di Eugenio Valzania.

Aderirono gli on. Barzilai, De Andreis, Gattorno, Pantano, Taroni e Vendemini.

L'egregio studente Pio Schinetti di Bologna — un reduce di Domokos — presentato dal distinto avv. Ubaldo Comandini, si diffuse a parlare elevatamente più che del Valzania — di cui rivelò il patriottismo — degli ideali repubblicani che animarono la sua vita, dicendo che il loro trionfo preparerà all'Italia un più lieto avvenire di libertà, moralità e giustizia. L'oratore fu applauditissimo.

Messina, 13, ore 1,20 pom. — *Bomba innocua*. — Iersera verso l'avemaria in contrada delle Arcipeschiere scoppiava con detonazione fortissima una bomba. Fu uno scherzo carnevalesco di alcuni studenti che mise a rumore quel vasto rione.

Succi compie qui il suo 60.o digiuno, che durerà quindici giorni, in un chiosco tutto chiuso nel recinto del *Festival* di piazza del Municipio.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Domani alla Camera verrà discusso il disegno di legge presentato dall'on. Di Rudinì, che anticipa per quest'anno la festa dello Statuto al 4 marzo.

L'on. Cariana Mayneri ci scrive per avvertirci che era anch'egli presente all'adunanza della commissione che esamina il progetto dell'imposta sui fabbricati.

LA COMMISSIONE DEI CINQUE

La Commissione dei cinque, dopo numerose sedute di discussione, ha deliberato doversi chiudere l'istruttoria sua speciale. Essa ha poi delegato il suo presidente onorevole Palberti ed il commissario onorevole Grippo a procedere all'esame di tutti i precedenti d'indole politica che possano interessare l'opera del Comitato, e a riordinare tutti i molteplici e complicati elementi dell'istruttoria giudiziaria, dell'istruttoria speciale e della discussione avvenuta in seno alla Commissione stessa e di riferirne quindi nella prossima riunione del Comitato.

Crediamo di sapere che in seguito alle ultime adunanze della Commissione sia prossima la nomina del suo relatore.

PER IL COMMERCIO D'ESPORTAZIONE

Nella conferenza avvenuta ieri alla Consulta fra l'on. Visconti-Venosta e l'on. Cocco-Ortu fu stabilito di indire al più presto l'adunanza dei principali produttori e industriali italiani, affine di studiare i mezzi migliori per accrescere il commercio italiano con l'estremo Oriente e con le repubbliche sud-americane.

L'on. ministro del commercio curerà il modo e il giorno della convocazione.

UN SINDACATO DI AGRICOLTORI

L'on. Cocco-Ortu sta studiando la formazione di un sindacato di agricoltori italiani per il nostro commercio d'esportazione nelle repubbliche dell'America del Sud.

Il sindacato ha lo scopo di combattere specialmente la concorrenza agricola degli Stati-Uniti in quelle regioni.

BALLO A CORTE

Il 19 avrà luogo al Quirinale il secondo ballo di Corte.

L'ELEZIONE DI D'ANNUNZIO

Stamane, dinanzi alla Giunta delle elezioni, si è discussa l'elezione del collegio di Ortona (eletto Gabriele D'Annunzio, contro l'ex-deputato Altobelli).

Ha difeso le ragioni di D'Annunzio l'on. Tripepi e quelle di Altobelli l'on. Vienna.

Entrambi gli oratori si sono trattenuti ad esaminare il valore di irregolarità avvenute nel corso della votazione e nel computo dei voti, quindi si sono occupati della questione di diritto per cui si vorrebbe colpire d'ineleggibilità il D'Annunzio che ebbe, anni or sono, a subire una condanna per reato d'adulterio.

Questa però non è stata risolta dalla Giunta la quale prima si è voluta soltanto occupare delle irregolarità di votazione, deliberando un esame accurato delle schede, e lasciando impregiudicato il tema della ineleggibilità.

LA CONVENZIONE PER IL BENADIR

Gli Uffici si occuperanno nell'adunanza di martedì della Convenzione fra il governo italiano e la Società italiana per l'amministrazione del Benadir.

Il relativo disegno di legge fu presentato alla Camera il 25 gennaio e consta di un solo articolo che invita la Camera ad approvare la Convenzione con decorrenza dal 1° maggio.

Della Convenzione firmata il 24 gennaio dagli on. Di Rudinì, Visconti-Venosta, Branca, Luzzatti e Brin per il governo, e per la Società del Benadir da Alfonso Sanseverino Vimercati, Giorgio Mylius, Silvio Benigno Crespi ed Angelo Carminati, noi demmo già estesa notizia.

Comprende 21 articoli. Col 1° il governo si obbliga di immettere col 1° maggio 1898 la Società del Benadir, con sede a Milano, nella gestione delle città (Brava, Merca, Mogadiscio, Uarscech, Itala) e dell'hinterland della Somalia italiana; la Società da parte sua si obbliga di provvedere all'incremento civile e commerciale della colonia, sotto la vigilanza del governo italiano.

Negli articoli seguenti il governo concede alla Società una sovvenzione di L. 400,000 per i primi dodici anni e di L. 350,000 per i seguenti, il diritto di esigere i dazi doganali e le tasse, il libero e gratuito godimento delle miniere; la gratuita facoltà di occupare tutte le terre che saranno riconosciute demaniali al momento della presa di possesso, la facoltà di ritirare dai depositi governativi armi e munizioni al prezzo di costo, infine, le facilitazioni consentite nel porto di Kisimaio dall'articolo 3 del protocollo anglo-italiano del 24 marzo 1891.

Cogli art. 8 e 9 la Società si obbliga:

Ad inalberare la bandiera nazionale, a pagare al sultano di Zanzibar l'annuo canone di 120,000 rupie (pari a circa L. 200,000 secondo il cambio) a pagare 3600 talleri ai sultani di Obbia e di Alula ogni anno; a mantenere almeno 600 guardie per la sicurezza delle stazioni; ad amministrare la giustizia; a rispettare le leggi e i trattati vigenti, potendo stipulare trattati coi capi indigeni, salvo il consenso del governo; ad applicare gli atti generali di Berlino e di Bruxelles; ad assumere il servizio postale; a conservare in regolari condizioni di manutenzione i fabbricati; a sfrattare dalla colonia, su domanda del governo, qualunque europeo, e a consegnare al governo stesso qualunque delinquente che vi fosse rifugiato.

Secondo l'articolo 10 lo statuto della Società del Benadir forma parte integrante della Convenzione e lo statuto prescrive:

Le azioni della Società sono esclusivamente nominative e, per due terzi almeno, inscritte e possedute da cittadini italiani; i componenti il Consiglio di amministrazione e tutti gli alti funzionari della Società debbono essere cittadini italiani; la nomina dei governatori e sotto-governatori della colonia deve essere approvata dal Governo.

L'articolo 11 dispone:

Il Governo non assume responsabilità di sorta per qualsiasi operazione di credito che la Società facesse anche nell'interesse della colonia; e la Società, a garanzia di siffatte operazioni, non potrà mai impegnare che le sue proprietà private o le sue ragioni di credito.

L'articolo 12 assegna alla Convenzione la durata di 48 anni. E' peraltro in facoltà del governo di rescinderla il 16 luglio 1921 con preavviso di due anni.

Gli articoli 13, 14 e 15 contengono le disposizioni per la rescissione.

L'articolo 16 dispone:

In caso di liti, conflitti, difficoltà e simili fra la Società ed il sultano di Zanzibar, e i capi delle varie tribù, o le autorità inglesi del territorio limitrofo, la Società si rimetterà, per quanto la riguarda, al giudizio del ministero degli affari esteri, il quale provvederà nel modo migliore, salve sempre le condizioni sostanziali della presente Convenzione.

Il 19 dice che il governo procurerà di tenere uno stazionario sulla costa e nelle acque di Zanzibar. E il 20 che la Convenzione non è trasferibile dalla Società a terzi.

LA LEGGE DEGL'INFORTUNI SUL LAVORO

Oggi è stata distribuita la relazione Gianolio intorno alla legge degl'infortuni sul lavoro, già approvata dal Senato.

La Commissione che ha esaminato il progetto, ne propone alla Camera l'approvazione senza modificazioni, considerando essere necessario ormai che il Parlamento italiano risolva finalmente il difficile problema dotando il paese di una legge la cui urgenza venne riconosciuta e proclamata nei modi i più solenni.

La Commissione non aggiunge che un ordine del giorno, facendo voti che il ministero, per l'esecuzione della legge, voglia istituire un Consiglio superiore del lavoro, chiamando in esso anche delle persone scelte nella classe operaia.

LA CASSA PENSIONI PEI MEDICI CONDOTTI

La Commissione che esamina il disegno di legge per una Cassa pensioni a favore dei medici condotti, si riunì oggi ed approvò la relazione dell'on. Saporito.

PER LE TARIFFE E I DAZI DOGANALI

La Commissione parlamentare per le tariffe e i dazi doganali si è riunita ieri ed ha udita la relazione dell'on. Giampietro, favorevole al progetto di legge, meno per la parte che riguarda l'abolizione del dazio d'uscita sugli stracci che la Commissione ha respinto all'unanimità.

Il ministro delle finanze, on. Branca, aveva però già dichiarato d'accettare tale rinunzia d'abolizione.

AL QUIRINALE

Stamane al Quirinale ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Mancavano i ministri onorevoli Visconti-Venosta, Sineo e Zanardelli.

SINDACI ELETTIVI O DI NOMINA REGIA

Una circolare del ministero dell'interno ai prefetti annunzia avere il Consiglio di Stato ritenuto che i sindaci di nomina regia attualmente in carica durino in ufficio fino alla nomina dei successori da aver luogo nella prossima sessione di autunno alla prima adunanza che sarà presieduta dall'assessore anziano.

Ritenne poi che i sindaci elettivi durino in ufficio tre anni a decorrere dall'epoca della loro nomina sempre che conservino la qualità di consiglieri.

TERZA ESPOSIZIONE D'ARTE A VENEZIA

La terza Esposizione internazionale d'arte a Venezia è bandita per il 1899, dal 22 aprile al 31 ottobre.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare la Commissione per la ripartizione delle offerte a favore dei superstiti e delle famiglie povere dei caduti in Africa, composta del senatore generale Mezzacapo, generale Adami, senatore Taverna, generale Goria membri, e cav. Inverruizzi segretario, che presentò al Re il resoconto delle operazioni compiute. Ha inoltre ricevuto il signor Lallovari, ministro di Rumenia e il generale principe Nicolas Wrede, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria a riposo.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Il ministro Pavoncelli ha autorizzato in questi giorni l'appalto di lavori stradali per un importo di oltre un milione nelle provincie di Messina, Reggio Calabria, Torino, Massa, Reggio Emilia, Potenza, Perugia, Foggia, Campobasso, Palermo, Lucca, Bologna, Firenze, Teramo, Piacenza, Cosenza, Udine, Pavia, Pesaro, Caltanissetta ed Avellino.

— Oggi è stato pure autorizzato l'appalto di lavori arginali a Società cooperative in provincia di Ravenna per un importo di lire 40.500.

— Con recente R. decreto è stato autorizzato l'esercizio della tramvia a vapore Spinetta-Mondrogne in provincia di Alessandria.

L'INCROCIATORE CORAZZATO « Generale San Martin »

Alla Spezia ebbero luogo le prove ufficiali di resistenza dell'incrociatore corazzato *Generale San Martin*, costruito per la Repubblica Argentina nel cantiere dei fratelli Orlando in Livorno.

Vari giornali dettero la notizia, e noi ora siamo in grado di fornire maggiori particolari i quali attestano la perfezione raggiunta nelle costruzioni navali dall'antica casa di Livorno che riafferma sempre più all'estero la fama acquistatasi.

L'esperimento secondo il contratto durò 6 ore e furono accertati ufficialmente i seguenti risultati tecnici:

Distanza base percorsa m. 4075 (e cioè m. 2000 più del prescritto) — Velocità media a tiraggio naturale m. 18,065 — Idem massima id. id. m. 18,425 — Immersione massima m. 7,159 e cioè m.m. 65 in più del prescritto, cui corrispondono 78 tonnellate di maggiore dislocamento.

Questi risultati furono talmente soddisfacenti da far dichiarare la prova *ufficiale* benchè la nave fosse uscita la prima volta per una prova preliminare per conto della Casa Orlando. E si sono ottenute senza alcuna fatica ad onta del mare mosso con forte vento a traverso, senza incidenti e con consumo di carbone inferiore al limite contrattuale.

Merita sopratutto attenzione la velocità media raggiunta su di una base di esperimento più che doppia di quella fissata in contratto e per la quale il *Generale San Martin* ha superato ogni altra nave dello stesso tipo.

Inoltre benchè il contratto autorizzasse ad accelerare l'andamento degli apparati motori durante il passaggio sulla base, nelle prove eseguite non si usò di tale facoltà mantenendo l'andatura normale delle macchine fra i 94 e i 96 giri al minuto.

Assistevano alle prove il capitano di vascello sig. E. Garcia Mansilla, comandante della nave col suo stato maggiore, altri ufficiali argentini del *Brown* venuti da Tolone, nonchè molti distinti ufficiali ed ingegneri della nostra marina.

CROCE ROSSA

La Croce Rossa ha assegnato ai soldati reduci dall'ultima campagna d'Africa L. 22,530 per sussidi. Ha distribuito in libretti a risparmio sussidi ai seguenti soldati mutilati ed inabili al lavoro: Ceretti Giuseppe di Torino, L. 1400 — Gatto Lodovico di Trapani, 1800 — Pasquini Domenico di Villa Basilica, 1800 — Sbroggiò Antonio di Marcon, 1200 — Laghi Edoardo al deposito di Moncalieri, 700.

Del fondo non rimangono a distribuire che lire 1,896 60.

BOLLETTINO MILITARE

Stato Maggiore. — Perrier cav. Ernesto, magg. gen. in disponibilità, collocato a riposo, a sua domanda, per infermità dipendenti da cause di servizio. — Bocchetti cav. Alessandro, ten. gen., comandante divisione militare di Palermo, collocato in disponibilità — Appellius cav. Emilio, id., aiutante di campo generale di S. M. il Re, esonerato dalla carica contro indicata e nominato comandante della divisione militare di Palermo.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma. — Non si ebbero affari che pel bestiame, farine, paste e legumi. Per gli altri generi i prezzi sono nominali.

Grani, senza valutazioni; granone Ferentino nuovo prima qualità 15.50 a 16; della provincia romana prima qualità 15.50 a 16; seconda 14.75 a 15; nostrale prima qualità 20 a 21; seconda 20 a 20.25, al quintale.

Farina fiore marca 00 lire 46 a 46.50; 0 44 a 44.50; A 42 a 42.50; B 40 a 40.50; C 38.50 a 39; D 36.50 a 37; V 23 a 23.50, al quint.

Riso extra cimone L. 54.50 a 55.50; cimone prima qualità 51.50 a 53.50; Carolina prima qualità 51.50 a 52.50; seconda qualità 49.50 a 51.50; giapponese brillato 37.50 a 39.50; novarese 44.50 a 46.50, al quint.

Patate di Rieti L. 8 a 8.50; fava grossa 20 a 21; fagiuoli grossi 34 a 35; mezzani 27 a 28; lenticchie prima qual. 33; seconda 26 a 27, al quint.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 115 a 150; vitelli di latte 150 a 160; di campagna 140 a 150; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quintale.

Uova in partita, dazio compreso, L. 65 al mille.

Burro dell'Agro romano puro L. 263 a 268; di Milano prima qualità 253 a 268; seconda 243 a 253, al quint.

Olio d'oliva raffinato provincia romana L. 125 a 130; fino 115 a 120; mercantili prima qualità 110 a 115; seconda 105 a 115; da ardere 92 a 95, all'ettolitro.

Caffè. — Stazionario con tendenza debole.

Havre: Santos good average pel corrente fr. 36.25.

New York: Rio n. 7 disponibile cents 6 1/4.

Amburgo: Rio ordinario loco pfennige 28 a 34; reale 31 a 33; buono 31 a 40.

Londra: Santos per marzo e maggio 29.9.

Rio Janeiro: Rio n. 7 invariato a 8,050 reis (al cambio di 6 3/4 un franco vale 1408 reis.)

Santos: Good average invariato a 8100 reis.

Zuccheri. — Calmi a Parigi; sostenuti a Magdeburgo; attivi e a pieni prezzi a Londra.

Parigi: rosso 88 disponibile fr. 28.25; raffinato 101.25.

Magdeburgo: Germania 88 disponibile marchi 9.15.

Londra: Demerara bionda 12 a 12 1/2.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

La famiglia
dell'avv. PIETRO FRANCESCHI
mancato ai vivi stanotte, dopo lunga e penosa malattia, avverte parenti ed amici che il trasporto funebre avrà luogo domani, 14 corrente, alle ore 16, movendo dall'abitazione, Via Principe Amedeo, N. 85.
Si omettono le partecipazioni.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Portava il bollo del borgo di Saint-Luce, presso Nantes, e sull'indirizzo, tracciato con scrittura grossolana, irregolare, leggevasi il nome della contessa di Lagarde.

Filippo la aprì.

Era l'urgente sollecitazione di denaro indirizzata a Marcella dalla levatrice, ricordantele la promessa di versarle ogni anno una somma, prezzo di un servizio reso per il passato.

Quella lettera, caduta nelle mani del conte, facendo nascere i suoi sospetti, mettendolo sulle traccie della verità, lo aveva condotto al borgo Saint-Luce, ove, mediante una forte somma, otteneva la confessione scritta dalla miserabile levatrice.

— Datemi ciò - disse vivamente Marcella.

— Che cosa ne volete fare?

— Distruggere questa carta...

— Non c'è fretta...

L'esplorazione dei tiretti continuò.

Un grosso pacco si componeva di carte di contabilità, di lettere di notai, di liste di agenti di cambio, di ricevute di somme considerevoli.

— Questo deve restare nello scrittoio - fece il signor di Kerven rilegando il pacco. - Il notaio di vostro marito ci spiegherà quello che perderemmo il nostro tempo cercando di comprenderlo.

Le ricerche presero un'altra direzione ma, questa volta, non condussero ad alcun risultato.

Era finito.

Non c'era più nulla da sottrarre.

L'unico oggetto compromettente si trovava nelle mani di coloro che avevano interesse a farlo sparire.

XXVII.

— Non abbiamo più nulla da fare qui... - disse il signor di Kerven. - Usciamo. Rimetterò a posto i sigilli...

I mobili furono richiusi con cura, il mazzetto di chiavi scomparve in fondo al vaso chinese donde lo aveva cavato la signora di Lagarde, e i complici lasciarono il gabinetto di lavoro.

Al posto dei sigilli asportati, Filippo ne mise altri, ai medesimi punti, e ogni traccia di effrazione disparve.

Fu riportato il mazzo delle chiavi nell'armadio della portineria, poi si andò nella stanza di Marcella.

— Prima di lasciarvi - fece il magistrato - vorrei vedere la dichiarazione della levatrice di Saint-Luce che si trovava nel portafoglio di vostro marito...

La contessa aprì il tiretto segreto di un mobile, vi prese la carta richiesta, macchiata da chiazze rosse, e la porse a Filippo il quale la spiegò senza la menoma apparente emozione.

La dichiarazione tracciata — lo sappiamo già — in seguito ad una lettera scritta da Marcella allorchè costei si chiamava ancora signorina di Lussan, non poteva essere più esplicita.

In essa narravasi cinicamente, e in tutti i suoi particolari, il delitto commesso già per istigazione di Marcella e del signor di Kerven.

Questi, dopo aver letto, esclamò:

— Il conte quanto ha pagato una confessione simile?...

— La ha pagata quel qualunque prezzo che avrà esigito quella donna - replicò la signora di Lagarde. - Capite adesso che con una tale arme fra le mani il conte doveva morire se noi volevamo vivere e che bisognava fare quello che abbiamo fatto!...

— E' vero! Voi lo avete detto: si trattava di lotta per la vita.

— Adesso - riprese vivamente Marcella - bisogna bruciare questo scritto nonchè la lettera rinvenuta nello scrittoio del signor di Lagarde e che è stata la causa principale dei suoi sospetti...

— Bisogna anzi serbarle... - replicò Filippo.

— Perchè?

— Quella che era un'arma terribile contro di noi diviene nelle nostre mani un'arma contro la levatrice, se le venisse l'idea di tentare un ricatto... Mettiamo queste carte in luogo sicuro...

— In casa vostra?

— No. Almeno in questo momento... Per ora tenetele qui... Vedremo più tardi di trovare ad esse un sicuro nascondiglio...

— Sta bene!

Marcella ripigliò le carte e le mise nel tiretto segreto del mobile che richiuse con cura.

Filippo aveva dato un'occhiata alla pendola.

Le sfere indicavano le undici e mezzo.

— Renata sarà bentosto qui con la sua governante, disse egli. Io non ci tengo a trovarmi con lei e me ne vado...

— Quando vi rivedrò?

— Domani, a Joinville.

Di lì a un momento il signor di Kerven usciva dal palazzo, arrivava ai *quais* e saliva in un fiacre per farsi accompagnare a casa.

Era suonata la mezza dopo mezzanotte allorchè Marcella, che trovavasi in ascolto, udì il rumore di una vettura che si fermava per la via, poi quello del portone di strada che si apriva e si richiudeva.

Erano Renata e la sua governante che tornavano dalla stazione d'Orleans in compagnia del bravo Dionigi.

Durante il tragitto dalla stazione alla via di Verneuil, il vecchio portiere aveva narrato minutamente la fine tragica del padrone.

Questo lugubre racconto produsse sulla giovane una impressione terribile.

Il pensiero di quella spaventevole morte centuplicò il dolore che provava già, e fu col volto inondato di lagrime, col petto sollevato dai singulti convulsi, che cadde tra le braccia della madre.

Costei rappresentò per la figlia, con la sua perfezione solita, la commedia della disperazione. Ma, col pretesto della sollecitudine materna, abbreviò questa scena penosa.

Renata avendo bisogno di riposo, ella rimise all'indomani le spiegazioni da lei richieste e la condusse nella sua stanza ove, con l'aiuto della signorina Chatelain, la svestì e la mise in letto.

Nessuno ignora che tutti i giornali importanti di Parigi posseggono un servizio di informazioni regolarissimo e molto esteso, e fra essi primeggia il *Petit Journal*.

Ogni mattina, fino dalla prima ora, gli addetti al servizio di informazioni, persone istruite e intelligenti, esplorano i dintorni di Parigi, in un raggio abbastanza esteso, alla ricerca delle notizie interessanti, degli incidenti e degli accidenti sopravvenuti la vigilia e degni di essere serviti in pasto alla curiosità dei lettori, sotto la rubrica:

INTORNO A PARIGI

(servizio speciale)

L'informatore deve esser dotato di un carattere pieghevole, tenace e paziente.

Se egli è a volte accolto con una simulata cortesia o addirittura licenziato, invece di offendersi o di avvolgersi nella propria dignità, ciò che sarebbe il più sicuro mezzo per non sapere nulla, torna alla carica, sorridente, furbo, insinuante, irresistibile e riesce così a far parlare delle persone che si erano ripromesse di tacere.

— Il trionfo è allora completo.

Certamente il mestiere è duro ed esige speciali attitudini ma è lautamente pagato.

Un *reporter* in buona posizione non cangierebbe i suoi proventi con quelli di un generale di divisione o di un procuratore generale.

Perderebbe troppo nel cambio!

Uno degli informatori del *Petit Journal* esplorava più specialmente il cantone di Charenton, che comprende un gran numero di comuni, assai lontani gli uni dagli altri.

Partito da Parigi al mattino del 12 aprile, egli visitò successivamente Boissy-Saint-Leger, Chennevières, la Varenne Saint-Hilaire, il Parco San Mauro e Joinville le-Pont.

A Joinville egli si recò direttamente al commissariato di polizia e quivi ebbe motivo di rallegrarsi.

Aveva un fatto diverso di prim'ordine, una notizia a sensazione.

Dopo una lunga conversazione con un agente pieno di compiacenza e che, d'altronde, egli conosceva da un pezzo, redigè seduta stante un articolo che comparve l'indomani nel *Petit Journal*, non sotto la rubrica: *Attorno a Parigi*, ma vista la sua importanza, in prima pagina con questo titolo in grossi caratteri:

IL DRAMMA DELLA VILLA DEI PLATANI

Assassinio preceduto da furto con scalata ed effrazione

« Nel corso della notte dal 10 agli 11 aprile, fra le undici della sera e un'ora del mattino, un odioso delitto è stato commesso in una proprietà vicina all'antico sbarramento, a Joinville-le-Pont.

« Dopo avere trasportato dalla Villa dei Platani tutta l'argenteria e i gioielli che vi si trovavano, due miserabili hanno assassinato il proprietario, il signor conte Giorgio di Lagarde, al momento in cui, rientrando in casa sua, li sorprendeva in flagrante delitto di furto.

« Sperando di ritardare la scoperta del delitto abominevole che avevano commesso, gli assassini hanno trascinato il cadavere del conte fino al pilone dell'antico sbarramento, dall'alto del quale lo hanno precipitato nella Marna, lasciando sul loro passaggio delle traccie sanguinose.

« Grazie al cielo la loro speranza è rimasta delusa,

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO.

ANNO 329° D'ESERCIZIO

Situazione al 31 Gennaio 1898:

Attività	L.
Cassa cont. (Sede e Succursali)	7,765,458 64
Conti correnti	1,513,792 18
Buoni del Tesoro	7,205,133 08
Valori pubblici in proprietà	16,503,799 60
Mutui ipotecari a privati, capitale e interessi	42,025,251 31
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	27,810,704 35
Mutui ad Enti Morali	5,191,779 68
Antic. su pegno cartelle fond. derr. oggetti preziosi e masserizie	346,640 05
Valori pubblici in custodia	7,532,953 00
Deposito di valori a cauzione	995,395 66
Depositi per cause diverse	483,173 25
Portafoglio cambiali	8,377,551 04
Beni stabili di proprietà	2,490,528 50
Liberatari di beni e graduatorie	2,428,621 29
Partite varie	365,020 29
	L. 128,295,027 84
Spese dell'esercizio	396,613 36
	L. 128,692,411 21

Passività	L.
Patrimonio dell'Istituto	9,457,935 55
Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	71,822,185 71
Conti correnti	5,108,501 02
Depositi per cause diverse	483,173 25
Depositanti per caur. in contanti	500,222 31
» » in val. pubb.	995,395 66
Valori pubblici in custodia	7,532,953 06
Mutui passivi	2,408,000 —
Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	27,127,163 15
Buoni agrari in circolazione	1,299,840 —
Partite varie	1,142,561 40
	L. 128,231,904 71
Rendite dell'esercizio	460,706 50
	L. 128,692,411 21

Il Presidente P. PETRUCCI — Il Provveditore A. CICOGNA

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.